

#1 / 2017 — agosto

L'Angelo di San Martino

Parrocchia di Santa Maria Nascente — Artegna



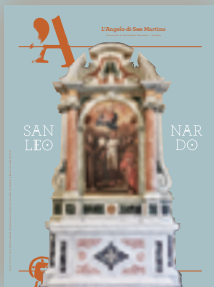
SAN
LEO

NAR
DO



SOMMARIO

- mattutino
2 **che senso ha**
- editoriale
3 **la cappella battesimale nella pieve**
- chiesa locale
6 **scuola materna, comunioni**
- speciale
10 **San Leonardo**
- vita comunitaria
20 **teatro, scout, vita culturale, in ricordo**
- chiesa locale
31 **bilancio 2016**
- anagrafe
32 **battesimi, matrimoni, defunti, anniversari**
- spiulant
41 **appuntamenti degli ultimi mesi**



in copertina
San Leonardo
fotografia FotoForYou

L'Angelo di San Martino

Bollettino Parrocchiale della Parrocchia di Santa Maria Nascente,
Artegnia UD — Anno XLI, n. 1, agosto 2017

Direttore responsabile Mons. Duilio Corgnali

Redazione Don Ivo Belfio, Bruno Andreussi,
Yvonne Cosettini, Federico Daici, Anna Maria De Monte,
Patrizia De Monte, Carla Pesamosca, Sara Da Rio

Collaborazione fotografica Andrea Jacuzzi, Carlo Jacuzzi,
FotoForYou, Fabrizio Madussi, Walter Trauner, Ivano Andreussi

Progetto e impaginazione Stefano Corradetti

Contatti angelodisanmartino.it / redazione@angelodisanmartino.it

Stampa Artù Grafiche Friulane / Imoco SpA,
via IV Novembre, Tavagnacco UD

Aut. Tribunale di Udine n. 164 del 26.04.2006

C/C postale 10653335

IBAN IT80 2076 0112 3000 0001 0653 335

BIC/SWIFT BPPIITRRXXXz

mattutino

CHE SENSO HA

» Gianfranco Ravasi

“Che senso e che valore devo dare alla mia vita? Qual è il mio ruolo nel mondo? Qual è lo scopo della mia esistenza? Non voglio considerarla semplicemente come una tra le tante vite che costituiscono l’universo, ma come una realtà unica e irripetibile.”

» Albert Schweitzer

Sono domande che Albert Schweitzer, medico, Pastore e teologo, premio Nobel per la pace (1953), pone a se stesso, ma che offrono spunto di riflessione a ciascuno di noi perché toccano le radici della nostra esistenza. Sono quelle domande ultime che vengono del tutto ignorate in questi tempi di somma superficialità, di spettacolarità, di esteriorità. Sono quelle domande che sono alla base dell’essere uomini. Se non ci si interroga sul senso, il valore, la vocazione e la meta della nostra vita, ci si riduce progressivamente ad essere cose tra le cose, spinte dai venti degli eventi e non dal soffio dello Spirito di Dio e del nostro spirito interiore. Solo attraverso la riflessione su questi interrogativi noi riusciamo a scoprire un dato disatteso: non siamo una specie di muffa dell’universo o un grumo di cellule o un granello di polvere cosmica; siamo invece una “realtà unica e irripetibile” voluta da Dio. Perciò nel concreto del mondo e della storia dobbiamo esserci e non solo essere.

LA CAPPELLA BATTESIMALE NELLA CHIESA DI SANTA MARIA NASCENTE: PERCORSO D'ARTE E DI FEDE.

editoriale
» Don Ivo Belfio

Nella volontà di conservare e valorizzare il patrimonio storico artistico in dotazione della Pieve di S. Maria Nascente in Artegna, è nata l'idea di dedicare la cappella, ricavata nella parete laterale destra dell'ingresso della chiesa parrocchiale, attualmente vuota, a luogo per la celebrazione del Battesimo, come è stato per secoli nelle chiese erette a Pieve. Si è così progettato di spostare il battistero di qualche metro per collocarlo al centro di detta cappella e di posizionare la scultura in pietra, opera donata dall'artista-scultore Giovanni Patat d'Artegna, raffigurante il Cristo morto-risorto, sulla parete di fondo in linea verticale con il battistero al centro, leggermente avanzato per permettere l'azione liturgica. Si rende, così, visivamente presente ciò che le due sculture in pietra rappresentano nella contemporaneità, non solo estetica, ma pure culturale: l'avvenimento fondante la fede cristiana. Contemporaneità resa ancora più pregnante dalla “testa di S. Giovanni Battista

decollato” collocata alla destra del battistero, un po' arretrata, all'altezza del medesimo, mentre alla sinistra, sempre sulla stessa linea visiva, spicca il candelabro del 1493 per il sostegno del cero pasquale che chiede la fede viva del credente..

Elemento di supporto, ma non secondario, è la custodia degli “Oli Santi” collocati nell'ex tabernacolo, opera del 1492, posizionato sulla parete di fondo tra “il Battista decollato” ed il battistero, a formare un tutto unitario di elementi scultorei in pietra di notevole valore, a suggerire un percorso segnato da tappe successive di sensibilità artistiche e culturali della comunità, nella sacralità del luogo che le definisce, non solo per la contemplazione e la fruizione culturale, ma anche per la vita e la testimonianza di fede propria di questa nostra comunità, che in esse si ritrova e si configura nel suo vivere ed annunciare, nel tempo, il Vangelo del Regno.

Si celebra qui la fede con una pluralità di figure storiche: il Cristo, S. Giovanni Battista e noi che ci interroghiamo su Chi è Dio, il Padre per noi?

Nel Battesimo, infatti, siamo diventati tutti figli di Dio nel Figlio Gesù morto e risorto, perché anche noi diventiamo partecipi della sua comunione con il Padre e viviamo tra noi da fratelli. Gesù, è il “il luogo” dell’incontro con Dio, con il Padre. Anzi, per il Battista Egli è “L’Agnello di Dio che porta il peccato del mondo”. E per questa fede, il Battista ha dato la sua vita. La centralità del Cristo risorto dice, nella sua forza di elevazione, ben marcata dall’artista ed espressa nell’atto di espandersi nell’offerta con le mani allargate e recanti le ferite dei chiodi, assieme a quelle del costato e dei piedi, la misura senza limiti di un amore che non vien meno e che è per sempre e per tutti. Si attua, così, con la composizione artistica delle opere citate, realizzata dall’architetto Piero Siega, una circolarità che ha la forza simbolica di un abbraccio che si apre verso l’assemblea e si eleva in alto ad abbracciare il Cristo risorto, venuto dal Padre.

Per noi che, fin dalle origini, battezziamo i bambini intendendoli immergere nella vita e nella grazia dello Spirito di Cristo che ha detto agli Apostoli: “Andate, annunciate il mio Vangelo a tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito”, questo sacramento è diventato il sacramento della nascita e della rinascita dei nostri figli in Cristo.

Ei bambini sono i primi a stupirsi della vita e del mistero che essa porta con sé. “Il più, diceva il poeta tedesco Hölderlin, lo può la nascita ed il raggio di luce che accompagnano ogni neonato”. Questo stupore e questo “raggio di luce”, che accompagnano ogni vita, sono significati, rispettivamente, dal cero acceso (La luce di Cristo) e dal candelabro in pietra scolpita proprio negli anni delle aperture ai nuovi orizzonti geografici e culturali del rinascimento.

Entriamo, allora, con il bambino in braccio a sua madre dentro questa circolarità, aperta ed ascendente, della nostra cappella battesimale e non considereremo più una pura curiosità da “bambino”, la domanda che i piccoli rivolgono ai propri genitori: “Mamma, chi è Dio?”. Tutti noi, genitori e non, da una simile domanda siamo messi in difficoltà: non troviamo le parole adeguate per rispondere. La mamma gli può rispondere dicendo: “Caro bambino mio, un giorno ti ho preso in braccio e ti ho portato in chiesa. Eri piccolo, piccolo, non camminavi ancora, non parlavi, muovevi appena le braccia. Eravamo, io, papà, il padrino, la madrina, i parenti e tante persone che assistevamo al tuo battesimo. Il sacerdote ti chiamò, più volte, per nome: il nome che noi scegliemmo per te. Entrai con te in braccio nella cappella del Battesimo e fu per me e per tuo papà un’emozione unica. Si aprì il cancello. Passammo davanti al cero pasquale e ci fermammo sotto lo sguardo elevato verso l’alto e le mani benedicienti del Cristo morto e risorto, con al fianco, sulla destra in basso, la testimonianza del Battista e la custodia degli “Olii Santi” nel bel tabernacolo incassato nella parete di fondo. Adesso sei cresciuto, vedi, tutto questo è stato preparato per te nella nostra chiesa grande. Bambino mio, credimi, era come stare dentro un fascio di luce, di percezioni che venivano da lontano e si facevano presenti dono di Gesù morto e risorto per camminare in una vita nuova.

Sì, bambino mio, Dio c’è ed in Gesù si manifesta a noi come Colui che ci ama tanto da dare la sua vita per noi, perché noi tutti siamo partecipi della sua vita immortale”. “Mamma, cosa vuol dire immortale?”, sbotta il bambino”. E la mamma: “Vuol dire per sempre come la tua mamma che era con te quando tu ancora non la vedevi”. Vedi, nel cielo non ci sono solo le stelle, gli spazi infiniti, i profondi silenzi. E sulla terra non ci sono solo tante cose belle e meravigliose che tu un po’ alla volta imparerai a conoscere e ad utilizzare, ma ci sei tu,

ci sono io, il tuo papà e tante, tante altre persone che si chiedono come te:

“Chi è Dio?”.

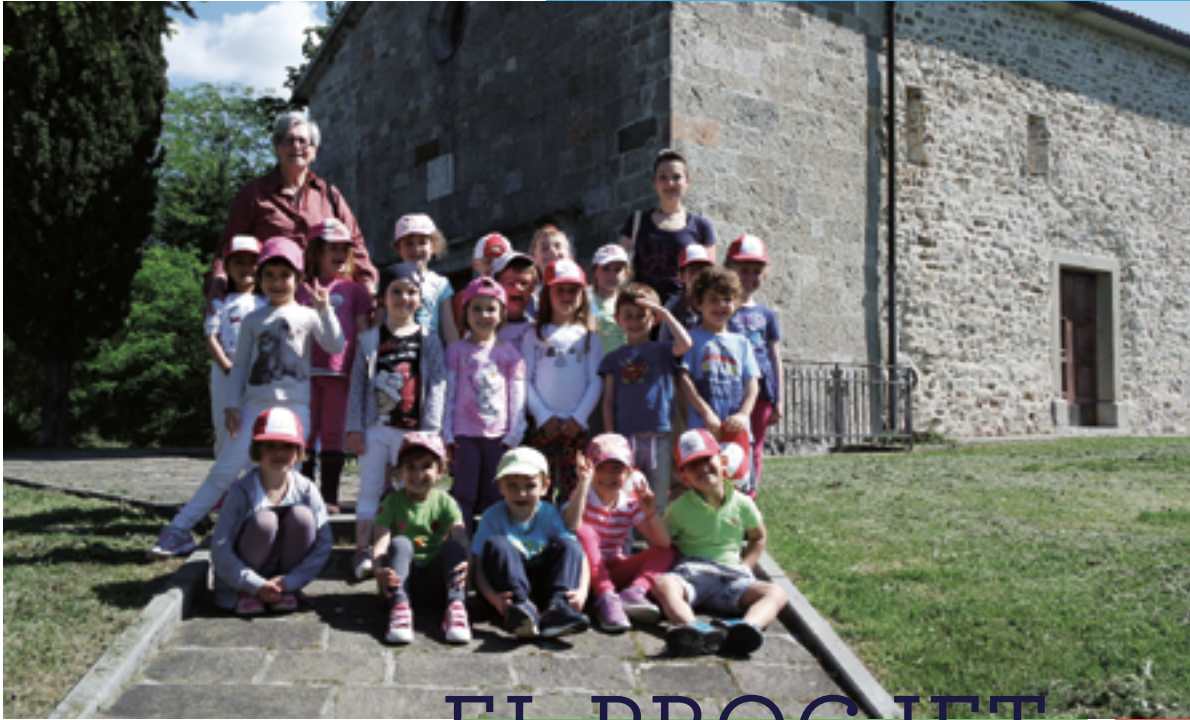
Dio è quello che io provo con te, adesso, tenendoti in braccio. Dio è Colui che ha acceso il desiderio di conoscerlo nel tuo cuore versandoti sul capo l'acqua del battesimo. Tu hai spesso sete e mi chiedi da bere ed io ti do dell'acqua che disseta, ma la risposta che risponde alla tua domanda: “Mamma, chi è Dio?” la troverai rifacendo il percorso del tuo battesimo, entrando in questa cappella, passando davanti al cero, ascoltando, nel silenzio, la voce del Battista, e, soprattutto, di Gesù risorto che ha detto a Pietro ed ora dice a te: “Mi ami tu?”. E se tu, come ha fatto Pietro, gli risponderai con tutta la sincerità del tuo cuore: “Signore tu sai che io ti voglio bene”, troverai la risposta per ogni sete e vivrai con Gesù anche se non lo vedi e sarai salvo!

È così che la chiesa, nostra madre, ci accompagna nella vita incontro al Signore, dandoci nel Battesimo il suo Spirito, perché noi possiamo essere un giorno partecipi della sua stessa gloria. Lo fa in modo simbolico, cioè mettendo insieme due realtà diverse. quella terrena e quella spirituale che formano in noi un tutt'uno percepibile e percorribile da ciascuno fin da bambino. Spetta a noi adulti non lasciar cadere quest'incanto della vita che accompagna ogni neonato e che il battesimo con la simbologia ricordata rende in noi presente e vitale.

Facciamo sì che la riuscita composizione artistica non susciti in noi solo emozioni estetiche e culturali, ma entri nella nostra vita come luce e sole di giustizia, di amore, di riconciliazione, di fraternità e di pace, come ha cercato di fare la mamma con il suo bambino.

» Don Ivo Belfio





EL PROGJET DI FURLAN

Cualchi an indaûr al ere benzà stêt davuelt un lavôr par fê cognossi ai frutins ce che si clamin e dulà che si cjatin las nestres glesies. Al po semee distrani che no lu sepin, ma e je cussì e, ce che al è pieis, no lu san ben nancje i grancj. Difât al è capitêt che un gjenitôr, che al veve di batiê el so frut, al vedi domandêt se par rivê te glesie grande e jere la strade. Bon, chel an el mestri Turato al veve metût in musiche las poesies che o vevi scrites par caracterizê ogni glesie e les veve fates imparê ai frutins. Un percors impuartant, ma un pôc faturôs par lôr par vie che, al di fûr dal cjant, no vevin vût mût di esprimi la lôr creativitêt. Cussì o vin tornêt

a cjapê in man chel progjet e o vin cirût di rindilu pui a puartade dai fruts, lassant spazi ancje ae lôr fantasie e ae lôr manualitêt. No vin rivêt adore a finîlu, ma la partecipazion e je stade ative e personêl parcè che el lavôr al è stêt puartêt al lôr nivel come interès e come capacitêt. E chi o scuen ringraziê di cûr Ilaria che, mediant de sô sgrimie tal disen e te piture, de sô inventive, de cognossince e dal biel rapuart che e à vût simpri cun ogni frut, e je stade par me une buine spale che mi à cetant judade e sostignude.

» Anna Maria

SCUOLA M

ATERNA



IL GATTO CON GLI STIVALI

Un inedito gatto con gli stivali, pignot in tutto e per tutto, quello salito sul palcoscenico del nuovo teatro Lavaroni. Ereditato da *Titute*, figlio di un povero mugnaio, il furbo felino con gli stivali rossi gli garantirà un futuro quale “*Conte Giovanni Battista di Savorgnan*” con residenza nel castello di Artegna. Il gatto convince il padrone a prestarsi al gioco e, assieme, ingannano tutti facendo loro credere che *Titute* sia veramente il proprietario di tutti i terreni ed i boschi circostanti il castello di un malefico e spaventevole Orco. Persino il Re e sua figlia *Butuldirose* rimangono impigliati nelle trame del gatto. Egli, con uno stratagemma, riesce pure ad ingannare l’Orco sottraendogli la dimora per farla poi diventare il Castello di Savorgnan! Tutti i contadini ed i boscaioli faranno parte della sua corte e nessuno oserà contraddirlo. Decisamente un gran furbacchione questo gatto che alla fine

riuscirà ad accontentare tutti, ad eccezione dell’Orco che finisce nella pancia del gatto sotto forma di topo indigesto!

Questo è il gatto con gli stivali messo in scena da una dozzina di attori individuati tra genitori, parenti e simpatizzanti della Scuola d’Infanzia “Mons. Castellani”. Uno spettacolo nato grazie all’instancabile operato della maestra Annamaria che ne ha curato il testo in lingua friulana nonché la regia. Un lavoro nato a gennaio e andato in scena lo scorso 20 maggio. Stupendi i coloratissimi costumi predisposti con cura da Margherita; suggestive le scenografie di Giulia, Francesca e Lara. Azzeccate le musiche curate da Sua Maestà Sandro, splendidamente gestite al mixer da Giorgio che ha curato anche gli effetti luce. D’effetto il trucco curato da Lara Not.

GRAZIE!



SCUOLA MAT

Oggi festeggiamo la fine dell'anno scolastico e sarà l'ultima "festa delle promozioni" di questo Consiglio. Quando ci si guarda indietro, ci si stupisce di quante cose siano cambiate e di quanto noi stessi siamo cambiati. Questa esperienza è stata per me un'occasione di crescita personale, seppur faticosa ed impegnativa, in cui la gestione delle relazioni interpersonali è stato l'aspetto che più mi ha messo in difficoltà.

Abbiamo intrapreso una nuova strada, un progetto che si svilupperà a partire dal prossimo anno scolastico con l'apertura di una nuova sezione ad indirizzo Montessori, che affiancherà la sezione tradizionale. Una nuova insegnante, Monica, farà parte di questa famiglia e assieme a Monia, Angela e Moira costituirà il corpo insegnante "integrato". Tali novità fino ad un anno fa erano impensabili! Eravamo consapevoli di dover trovare qualcosa di nuovo per mantenere viva la scuola, richiamando nuovi alunni per contrastare il calo demografico del nostro paese.

Oggi siamo in procinto di partire e la strada che ci ha condotti a questo punto, appare irta di ostacoli, discussioni, tempo rubato alle famiglie e al sonno, ma al di sopra di tutto prevale un sentimento di gratitudine verso coloro che hanno lavorato assieme a me in questi tre anni, un sentimento che cancella qualsiasi fatica e che ha un impellente bisogno di essere espresso.

Grazie alle Insegnanti Monia, Angela, Moira, Annamaria ed Ilaria: avete fatto tanta strada per trovarvi ed unire insieme le vostre differenti qualità e capacità. Il risultato è meraviglioso, ed è evidente nei nostri bambini.

Grazie a Marisa e Manuela sempre presenti, silenziose, efficienti e rispettose del luogo e delle persone. Vi stimo e ritengo siate uno dei punti di forza di questa scuola.

Grazie a Don Ivo che ci ospita e che è presente e partecipa; per noi e i nostri bimbi fonte di serenità e sicurezza.

Grazie al Sindaco Aldo Daici che ci fa sentire importanti in questa comunità, sicuri di poter contare sul suo aiuto e spronati comunque a migliorare.

Grazie ai Consiglieri, vecchi e nuovi: il vostro lavoro non è semplice, spesso ingrato, e le difficoltà fanno emergere tensioni, ma creano anche legami solidi e duraturi.

Grazie a tutti i genitori che ci sostengono e ci aiutano in vario modo: anche solo la vostra presenza è fondamentale per chi si mette in gioco in questa avventura.

I bambini sono al centro di questa scuola. Le nostre scelte e nostri comportamenti faranno di questi bimbi gli adulti di domani: basta questo pensiero per farci alzare gli occhi al cielo e pregare Dio affinché ci guidi nelle nostre azioni.

» Elena Baracchini
Presidente Associazione
Crescere con i Piccoli

Il 28 maggio abbiamo celebrato la messa di Prima Comunione per 23 ragazzi. È stata una liturgia partecipata, attiva ed emotivamente sentita.

La frequenza al catechismo è stata buona e sostenuta sempre da una vivace dose di entusiasmo. Così anche la partecipazione al rosario del mese di maggio (il giovedì sera) dove i bambini hanno avuto l'opportunità di integrarsi con i borghi del paese, con le loro chiesette, le loro ricchezze e farsi a loro volta conoscere. Quello che è mancato, è stata la presenza alla messa domenicale che, almeno nell'anno di preparazione alla comunione registrava, fino all'anno scorso, una sufficiente partecipazione e ciò dispiace a noi catechiste e dovrebbe far riflettere anche voi genitori. C'è bisogno di una maggiore intesa e collaborazione per un sacramento che chiede continuità e coinvolgimento di tutti.

Il nostro augurio per i ragazzi l'abbiamo scritto così:

Cari ragazzi, i discepoli di Emmaus ci hanno accompagnato in questo percorso di comunione. Li abbiamo conosciuti, in cammino, avvolti nella nebbia della tristezza, della paura e dello sconforto.

Avvicinatosi loro, hanno accolto lo straniero senza accorgersi chi fosse veramente anche se, mentre parlava, ardeva loro il cuore in petto. E solo aprendo gli occhi e ascoltando con il cuore hanno potuto riconoscere Gesù nello spezzare il pane.

Di lì la loro vita è cambiata.

L'uomo è libero di scegliere varie strade, ma il Signore gli chiede di seguirlo. Lui sta alla porta e bussava... curiamoci di farlo entrare.

» Diana, Giulia, Martina

LA FESTA DI PRIMA COMUNIONE

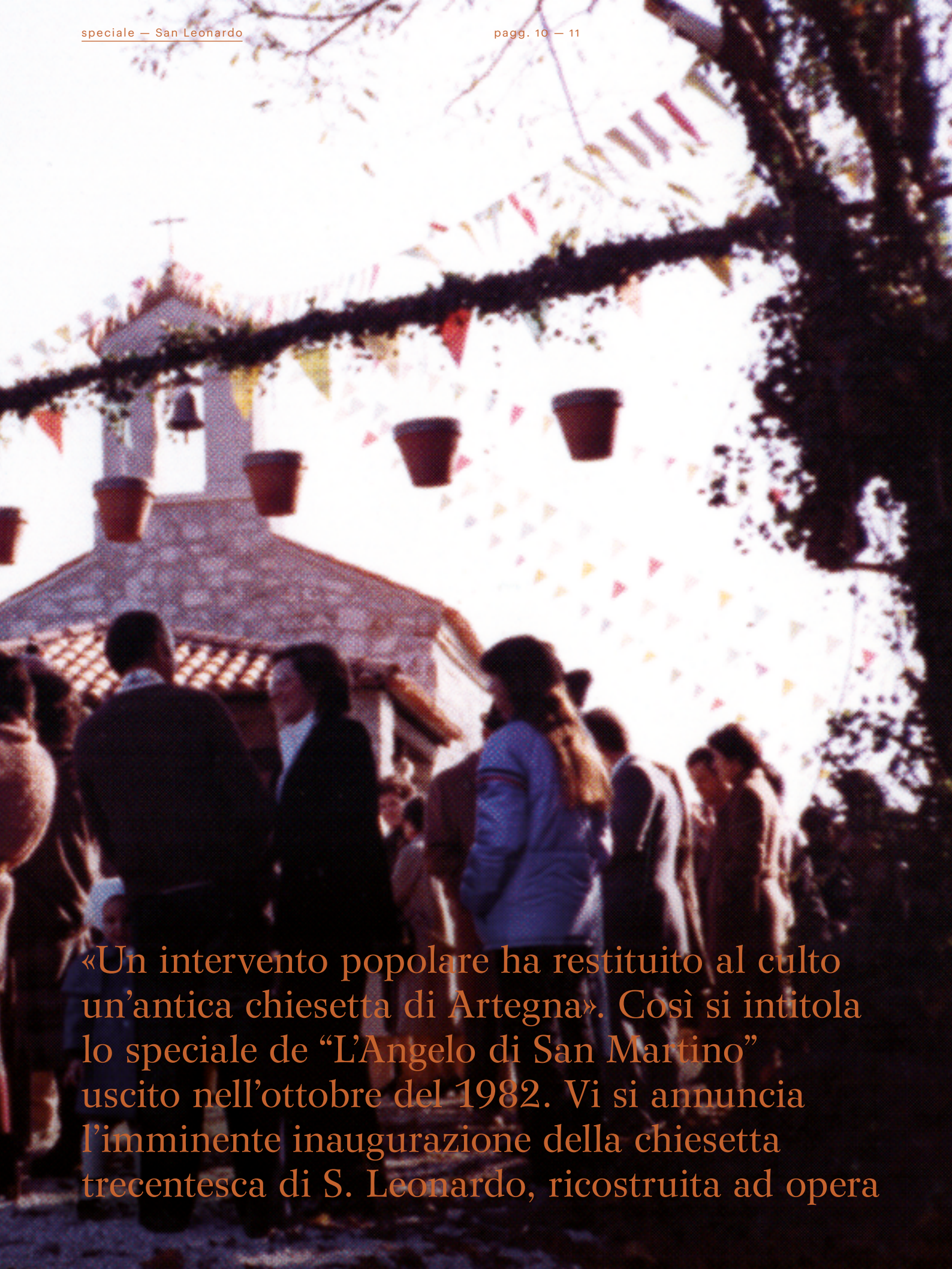


SAN LEO NIAR DO

Un miracolo fatto dalla gente

speciale

» a cura di Anna Maria De Monte



«Un intervento popolare ha restituito al culto un'antica chiesetta di Artegna». Così si intitola lo speciale de “L'Angelo di San Martino” uscito nell'ottobre del 1982. Vi si annuncia l'imminente inaugurazione della chiesetta trecentesca di S. Leonardo, ricostruita ad opera

di un gruppo di volontari della borgata di Sottocastello e non solo. Ci sembra quasi una necessità ricordare questa esperienza, dopo 35 anni, in un momento in cui anche il volontariato soffre della crisi che ha investito e sta distruggendo i valori che hanno sempre contraddistinto la gente e la cultura di cui siamo eredi.

Vogliamo riproporre quanto è stato fatto e scritto per offrirlo alla nostra riflessione e anche per dare una scrollata all'apatia che sta soffocando la nostra fede.

Iniziamo con l'articolo di fondo di don Gelindo Lavaroni, all'epoca nostro parroco:

«Il buon esempio è una forza non economica, ma seriamente e profondamente umana. È una forza operativa in grado di contagiare, di provocare, di convincere, di trascinare a fare quanto generosamente una persona ha il coraggio di iniziare. “Verba volant, exempla trahunt”: le parole volano, gli esempi trascinano.

È la forza delle grandi e piccole opere buone. È il coraggio di un inizio che in genere vede anche (proprio perché è coraggio) il completamento e la vita di un'opera. È fattività essenziale nel rapporto educativo che non deve mai essere predicazzo, retorica o paternalismo, ma vita che si comunica, azione che fa agire, fattività che genera fattività, amore che genera amore. È scoperta di un'esigenza, di un bisogno, di un beneficio e di conseguenza scelta operativa in grado di rispondere e di attuare ciò che è bene. È dono, non calcolo; generosità, non interesse; onestà, non sfruttamento; apertura al bene del prossimo, non individualismo. È misura per ognuno di noi a renderci conto se abbiamo un cuore di pietra o un cuore di carne.

Se non ci muove l'esempio, chi ci muoverà? Anche Gesù per la nostra salvezza ha scelto la strada dell'esempio: “coepit facere et docere”; cominciò a fare e a insegnare, o meglio: insegnava facendo. È importante dunque dare l'esempio, ma anche guardare l'esempio e lasciare che ci interroghi e ci travolga.

Spontaneamente mi sono venute queste riflessioni pensando ai lavori fatti nella chiesetta di S. Leonardo, dagli artenesi delle borgate adiacenti, per completarne la riparazione, per portare la costruzione alla sua primitiva bellezza e al completamento di quelle opere che i nostri avi hanno forse desiderato fare. La forza dell'esempio dato e accettato come proposta di solidale partecipazione all'azione intrapresa ha fatto l'opera che ha rianimato una borgata; l'ha fatta convergere e unire a un unico valore.

La festa di S. Leonardo di quest'anno ne sarà anche la pubblica manifestazione. E se così è successo per la chiesa di S. Leonardo, non può essere ben sicuro il Pievano di Arterga che la stessa cosa accadrà anche per terminare i lavori nella chiesa parrocchiale, almeno i più urgenti onde presentare il 18 dicembre la chiesa grande, come si deve, per la riapertura al culto, dopo la riparazione?

L'esempio dato per la chiesa di S. Leonardo preannuncia pertanto anche questo avvenimento che sarà il segno più grande del post terremoto a verificare l'unione del paese, la sua fede operosa, la sua volontà di bene e di servizio per il prossimo, la sua capacità di ascolto di quel Dio che propone e dà la grazia ad ogni uomo di essere uomo e non pecora sbandata.»

Fatti, non parole

Era stato affidato a Luigi Fogolini il compito di dare dettagliata e precisa relazione di quell'impresa:

«Le tristi condizioni in cui si trovava, ormai da anni, la chiesetta, dopo il pronto intervento del Genio Civile, più volte avevano offerto lo spunto a considerazioni e velate proposte rivolte ad un suo recupero; ma, sempre la disagiata situazione in cui tutti si dibattevano negli anni posteriori al '76, sconsigliavano o troncavano sul nascere ogni iniziativa. Nel 1982 le cose, invece, sono per molti cambiate. Nelle nostre borgate





alle baracche si sono sostituite, con sempre maggior frequenza, le case; dal precario si ritornava, quindi, allo stabile e lo squallore della chiesetta contraddiceva all'ordine e alla rifioritura dei borghi che la circondano.

Una nuova iniziativa per il suo recupero non poteva, quindi, fallire, se la popolazione si dimostrava fedele alle proprie tradizioni e legata a ciò che ricorda i suoi avi.

Fu così che in aprile partì la cosa; domenica 18 ci fu una riunione, tra pochi intimi, in cui si discusse la validità della proposta e si gettarono le prime basi tecniche d'intervento. Il momento in cui fu direttamente coinvolta la popolazione di Sottocastello, Titins, S. Leonardo, Sottocolle, Ario e Marut fu domenica 20 giugno, giorno in cui si tenne una pubblica assemblea presso la chiesetta.

L'atmosfera era di vivo interesse ed allo stesso tempo di curiosità per una iniziativa nuova, poiché coinvolgeva direttamente la gente, la quale doveva sentirsi ed essere protagonista. Presenti 36 persone, ci si accordò subito sulle linee portanti

dell'azione: cooperazione tra la popolazione, programmazione dei lavori con la creazione di un coordinamento tecnico-organizzativo responsabile e garante della volontà della popolazione che si fece partecipe dello sforzo finanziario.

Fu approvato il piano d'intervento presentato da Giovanni Adami il quale si assunse gli oneri di progettazione e di direzione lavori; gli fu affiancato un comitato di coordinamento composto da: Da Ronco Nereo, Di Val Angelo, Ellero Carlo e Jacuzzi Tarcisio. Vista la disponibilità da parte di molti, si poteva pensare con fiducia ad un intervento immediato ed efficace.

Lunedì 5 luglio cominciarono i lavori veri e propri; la sera un uomo da solo abbatteva ciò che rimaneva del vecchio intonaco interno. Dietro a quel "pioniere" si cimentarono altri volontari che intonacarono l'interno. Contemporaneamente si svolgeva la delicata e paziente raccolta dei fondi; gli incaricati sono passati casa per casa, vi hanno trovato problemi comuni, difficoltà note e non, ma alla fine quasi tutti hanno coscientemente

offerto quanto era loro possibile, permettendo la raccolta di una discreta somma, tale da finanziare in buona parte i lavori.

Così l'operazione S. Leonardo poteva dirsi pienamente avviata. Agosto è stato il mese più importante e fruttuoso; grazie al costante impegno di don Bruno è stato possibile radunare un buon numero di volontari che riuscirono a sbrigare tanta parte del lavoro. È indubbiamente in questo periodo che si sono riscontrati i gesti più significativi di generosità; è stato allora che la gente di questi borghi si è sentita più vicina e solidale. La nota più tipica è stata il suono della campana della chiesetta che, varie volte al giorno, lanciava i suoi messaggi diversamente interpretati, chiamando al lavoro, annunciando il mezzodì, lamentando le esigenze di ristoro dei lavoratori, segnando la fine della giornata. Non sono mancati i momenti emotivamente importanti, come la scoperta del vecchio pavimento interno in cocciopesto, ormai inservibile, probabilmente quello originario, di antiche fondamenta a fianco delle odierne mura, di una moneta di epoca sabauda e di alcuni frammenti dell'affresco che adornava le pareti interne.

A ciò si univa la stimolante e ben accetta presenza di alcuni amici di altre borgate e la produttiva ed allegra brigata dei posatori di pietre. Non si creda comunque che le cose siano filate tutte lisce, senza polemiche o discussioni; la presenza di tanti "esperti" portava a contrastate decisioni che poi, magari, venivano ribaltate da chi, ultimo arrivato in ordine di tempo, ci ragionava sopra. Va ricordato che diverse decisioni prese nell'assemblea del 20 giugno vennero successivamente modificate. Alcune di queste furono oggetto dell'assemblea dell'8 agosto, quando si decise di soprassedere alla decisione riguardante l'intonaco dei muri esterni, approvando, invece, la muratura in sassi a vista, caldeggiata dagli esperti dell'Arte Sacra. Comunque la soluzione finale accontentava quasi sempre tutti, a dimostrazione dell'armonia in cui il cantiere viveva.»

L'atmosfera contagiosa

L'atmosfera fervida e produttiva stimolò poi le famiglie di altri borghi ad una solidarietà inusitata; così si poté mettere in opera le antiche pietre del pavimento di una casa, gli stipiti per il marciapiede cercati con pignoleria dai volontari in tutto il paese; ci fu chi fornì sabbia e ghiaia; chi donò l'antica croce in ferro con basamento in pietra di casa sua, le pietre per il campanile, il legname per i serramenti, un aiuto per la fornitura di acqua, luce e altre necessità. Da non dimenticare poi le donne che hanno pensato alla tovaglia dell'altare e che furono le più attente ad interpretare i segnali della campana. Agosto con il suo carico di tempo libero e di ferie passò e logicamente diminuì la disponibilità di molti; tuttavia, nella prima metà di settembre fu possibile sistemare il marciapiede. Si rendeva necessaria una pausa di riflessione per verificare la possibilità di concludere i lavori prima dell'inverno o la necessità di chiudere il cantiere, rimandando tutto alla successiva primavera. Il problema fu risolto con l'ingresso nel comitato tecnico di Mattiussi Mario e Remo Pontelli che si occuparono del campanile, deturpato dal "pronto intervento" del '77. Va pure sottolineata l'opera dei maestri fabbri, falegnami e pittori prodigatisi nei miglioramenti estetici e di quanti si sono prestati a lavori più umili, ma non meno meritevoli e faticosi.

Se la solidarietà diventa vita

Il successo della nostra iniziativa è dipeso interamente dallo spirito di solidarietà sorto tra la gente dei borghi limitrofi; è stata una sorpresa per tutti, una dimostrazione di unione, anche se non sempre facile. La gente, se unita e convinta, può fare di questi miracoli. A conclusione di questo itinerario, a molti non sarà sfuggita la scarsa presenza di nomi nello scritto. Le persone citate sono solo quelle ritenute responsabili dell'intera organizzazione. Molti sarebbero da ricordare per i meritevoli sforzi compiuti, ma un elenco

risulta sempre incompleto; la menzione delle opere compiute dai singoli forzatamente imprecisa. Meglio quindi accomunare gli oltre 50 volontari e tutti coloro che hanno offerto un contributo a qualsiasi titolo in un sentito “grazie” ed un caloroso “bravi”.

Il recupero architettonico

Giovanni Adami

I terremoti del 1976 provocarono gravi danni a tutto l'edificio, tali da rendere precaria la sua stabilità. Si verificarono lesioni diffuse a ragnatela presso la porta d'ingresso, punto reso debole dalla presenza delle finestre accanto alla porta; simili lesioni si ebbero sul pilastro destro di sostegno del portico; sconnessione della parte superiore dell'abside, sconnessione di tutta la copertura e tranciatura, con elemento in sito, del campanile che si comportò come i camini delle nostre case sotto lo sforzo sismico. Fortunatamente le murature della chiesa, per il loro notevole spessore, assorbono bene gli sforzi taglianti e, nonostante la gravità della situazione statica, fu possibile il mantenimento dell'edificio. Fortunatamente arrivò l'opera di “pronto intervento” del Genio Civile che, allora, era rivolta anche al recupero statico degli edifici di culto. Con le ulteriori demolizioni si accertarono con sicurezza le vere nati risalenti al '300. L'arco trionfale interno, crollato, e l'altare furono alterazioni successive settecentesche, come pure il portico a tre displuvi e l'apertura della finestra laterale sud-ovest. Tirando un respiro rassicurante, si videro iniziate le opere di consolidamento, strutturalmente valide ma, a opinione dello scrivente, non condotte con le dovute cure e interventi appropriati al caso. Questi lavori non vennero portati a completo termine, forse per l'esaurimento dei fondi. Il 20 giugno 1982, come già ricordato, erano a disposizione disegni ed elenco delle opere sostitutive e di completamento per portare la chiesa il più possibile allo stato primordiale; elenco lunghissimo che prevedeva tanto lavoro per tutti.

Segue poi la descrizione dettagliata degli interventi da farsi all'interno, all'esterno, al portico, al campanile e di altre opere ancora.

Così nei documenti

La chiesa di S. Leonardo sorge sul poggio detto “Torat”, a causa di una piccola torre, i cui ruderi rimasero fino al secolo scorso. Non si sa nulla di preciso riguardo alla sua fondazione; il primo documento in cui essa risulta citata è il testamento del Nobile Federico di Prampero, datato 1291, il quale lascia 40 danari di beneficio “item ecclesiae sive operi S. Leonardi de Artenea”. Il suo nome compare pure in un documento del 26 agosto del 1472, nel quale il vicario patriarcale ricorda ai camerari (custodi ed amministratori della comunità religiosa) di S. Leonardo di pagare al maestro Gregorio Calderaro il prezzo convenuto per una campana fusa. La chiesetta subì diversi restauri e dopo il terremoto del 1511 acquistò la forma attuale.

Une gleseute e il so borc

Dal articul di don Bruno Buzzolini

Storie di fede, di int e di tims

«Se no vin tant ce dî su la storie documentade, o vin però tant ce contê su la vite de int in rapuart a cheste gleseute che su la sô culine e à un puest di onôr e che nissun, tai tims indaûr, no si sarès nancje insumiêt di metigji dongje êtres costruzions, pui o mancül intonades. E je une storie di piçules robes che no àn fat scjas, ma che e restin motîf di riflession par cui che al cîr di cognossi el sens profont de vite passade, par non che o vin viodût e vivût tancj cambiaments e, magheri cussì no, no simpri in miôr e ancjimò di pui pai zovins che si viodin mancjê sot i pîts ponts di riferiments e valôrs di sostanze. El pinsîr di don Bruno, e ancje el gno cun lui, al côr aes rogazions che si fasevin i tre dîs dopo des Pentecostes; tal màrters si partive de Plêf e ducj insieme, oms, femines e fruts, preant, cjantant o fasint



dispiets come la canae, si rivave a S. Denart cul Crist denant e êtres crôs che ogni tant si ingredeavin tor i ramaçs dai arbui, bagnêts di rosade. E lì, sot el puarti, si scoltave el Vanzeli e las invocazions dal “Libera me Domine” de tampieste, des saetes, dal taramot, de vuere, de fan, de malatie e de muart eterne. E chei dal borc si tiravin ducj dongje par cheste cunvigne; e vevin vadì capît che la grande glesie, la Plêf, no si dismenteave de piçule e de int che e i viveve intor. Ce sens dâi senò a cheste prucission o al gjespui dal Spirtussant? E la int di Sotcjiscjel i tignive a vei el Plevan e magheri la Messe in tierç el dì di S. Denart fasint une biele e sintude fieste e no mancjavin, par dâi el just intono, la bande, las cjistines, un tai di vin e zûcs e golosets pe mularie. Dapît de stradele, picjêt sul colm dal arc che al deve el benvignût ae int, al ere in mostre el pui biel rêf dal paîs, par vie che S. Denart al pari che al sedi el protetôr ancje dai rêfs che in ogni famee si metevin a morestê tal caratel cu la trape; e, apene copêt el purcit,

la bruade cul muset e jere el plat des fiestes. E jerin occasions di incuintri, di preiere e di armonie, di un bonstê cence prateses, sclet e gjenuin, pandût dal sun de cjampanute che al vagolave di cjase in cjase. A proposit de cjampanute, si sa che inte vuere dal '15-18 i mucs e tiravin jù dai tors las cjampanes par fê canons cul lôr bronç; in Surnins ju à fermêts la Madone infangjantjur el cjar te Premaline. Chê di S. Denart le à dispicjade un pêr di borghesans vie pe gnot e le à platade tal curtîl di Di Val. E je tornade tal so puest ancje cumò, dopo la sdramassade dal taramot e ogni tant nus clame par un rosari, un batisim, une gnoce, a condividi une gjonde o un corot; e massime a ricuardênus che Crist al continue a invidênus a cjapê part ae sô Messe e ae sô Cene; chê che propit in cheste glesie don Bruno al à celebrade pe prime volte za tancj agns..»

Un volontario racconta

Nereo Da Ronco

a nome di tutti gli amici volontari

«Il mese di maggio, quando sono andato al S. Rosario nella chiesa di S. Leonardo, il primo sentimento che ho provato, entrando, è stato di “desolazione” e, perché no, di “vergogna”. Ne ho parlato anche a casa, dicendo che in fondo non ci sarebbe stato molto lavoro per aggiustarla, se messi assieme con un po’ di buona volontà ed un pizzico d’amore per quella chiesetta che è parte di noi, sia a livello di ricordi di gioventù, sia dal punto di vista culturale. Naturalmente è stata una riflessione momentanea, perché anch’io, come gli altri, sono stato lì ad aspettare che qualcuno facesse il primo passo. Per fortuna l’ha fatto uno che non ha esitato a regalare tutto il suo tempo libero, improvvisandosi organizzatore e animatore. Così sono partito anch’io con l’intento di dare un piccolo contributo manuale, come tutti gli altri. Però, man mano che lavoravo tra quelle mura, cresceva in me uno strano sentimento; sentivo quelle pietre come mie e desideravo tanto che ritornassero vive e belle in mura risanate. Infatti non sono

riuscito a staccarmi da esse ed ho continuato a lavorare con gli altri, oltre ogni mia iniziale volontà. In un rapporto diverso da quello che si ha sul posto di lavoro, ci si è sentiti più uniti, anche nei momenti di controversia; mi è sembrato, addirittura, di formare una Chiesa, comunità di credenti, anche se per molti di noi andare in chiesa non è proprio un'abitudine. Forse è stata una forma di religiosità diversa, più pratica che formale. Per me questa è stata un'esperienza interessantissima ed irripetibile che comunque rifarei perché mi ha arricchito come persona...»

N.B.

Nella relazione finanziaria sull'opera, datata 20 ottobre 1982, si evidenzia la portata di questo evento dal punto di vista economico e umano; lasciando da parte le cifre, che comunque testimoniano l'adesione della gente al progetto sotto varie forme, è significativo sottolineare che le ore lavorative gratuite fino a tale data sono state circa 1200 e che, nonostante alcune spese ancora da sostenere, il bilancio risultava in grado di coprirle.

Lasciamo la conclusione a don Bruno, iniziatore e infaticabile animatore di quella straordinaria avventura in tempi anche allora non facili dal lato economico, ma sicuramente più ricchi di valori umani e cristiani, perché non avevamo ancora dimenticato la lezione insegnataci dalla vicenda del terremoto; poche, ma incisive parole: **“Il spieli plui biel di ce che une fede di int e rive a fâ e a dâ”**.

E infine una domanda rivolta a tutti noi battezzati che, in virtù di quel sacramento scelto dai nostri genitori come compagno di viaggio per la vita, ci riteniamo credenti e membri di una comunità cristiana:

Che senso ha oggi quell'esperienza per noi che di chiese ne abbiamo fin troppe, ma che lasciamo diventare sempre più desolatamente vuote? Che cosa siamo chiamati a fare come singole persone e come comunità per arrestare almeno in parte l'inesorabile declino del patrimonio di fede e di cultura che i nostri avi ci hanno consegnato, fiduciosi nel nostro impegno a conservarlo e a tramandarlo?



COME

“è sempre un piacere lavorare in questo teatro. ci si sente a casa.”

Poco importa se a salutarci così è un attore famoso, un musicista, un regista, il membro di una compagnia amatoriale o, come in questo caso, i tecnici del servizio audio luci al termine di 3 settimane di saggio di danza. Ogni volta per noi è semplicemente soddisfazione.

La soddisfazione di essere riusciti a far arrivare a chi entra nel nostro teatro quella che crediamo sia la sua cifra distintiva importante: saper essere accogliente come una casa.

Come in una casa deve esserci il piacere di entrare unito alla speranza di poter trascorrere qualche ora in buona compagnia. Siamo tutti volontari, quindi vien da sè che se impegniamo il nostro tempo in questa realtà è per la passione, ma non è passione solo per il teatro, è anche,

IN

o forse soprattutto, per il piacere che dà vedere volti sereni salutarci a fine serata.

Certo, non tutte le serate sono uguali, e da questo punto di vista la nostra crescita sta proprio nel riuscire sempre meglio ad intercettare il gusto del nostro pubblico com'è avvenuto con la stagione di prosa 2016/2017 conclusa con un SOLD OUT già in fase di campagna abbonamenti.

Come in una casa anche nel teatro non c'è staticità, si cerca sempre di rinnovare qualcosa nei limiti delle finanze a disposizione.

Ecco allora che nelle oltre cinquanta aperture al pubblico trovano posto i consueti impegni, ma trovano di volta in volta posto anche nuove proposte. Una su tutte viene in mente la serata di musica, ma diremmo più pienamente di energia, vissuta il 24 marzo con Matthew Lee.

Su suggerimento di un concittadino, perché quando diciamo che le porte del



UNA

consiglio sono aperte a tutti intendiamo anche questo, abbiamo contattato quest'artista italiano che a nostro modo di vedere ha ancora meno notorietà di quella che merita ma è in rapida ascesa ed incluso l'appuntamento di Artegnà all'interno del suo Tuor, vicino a date come Bologna, Milano, Torino, Roma e Parigi. Come immaginavamo è stata una serata travolgente anche se onestamente ci è dispiaciuto non essere riusciti a riempire completamente il teatro, ma questa resta una sfida che dobbiamo impegnarci a vincere: trovare di volta in volta canali di comunicazione più efficaci.

Come in una casa c'è anche sempre qualche lavoro da fare. Quest'anno poi, oltre alla consueta manutenzione che cerchiamo di fare con le nostre forze per ridurre al minimo l'onere di gestione della struttura, abbiamo accolto con favore la possibilità di rientrare in un progetto ERT,

CASA

» Amici del Teatro

finanziato interamente dalla regione, volto a migliorare la sicurezza dei teatri del circuito.

Alla fine dell'intervento avremo un teatro che, per le strutture di sostegno luci, sarà ancor più sicuro e soprattutto più pratico poiché anche le strutture di sala saranno motorizzate rendendo gli allestimenti più agevoli. I lavori sono stati rimandati due volte, prima a causa di intoppi burocratici, poi perché a maggio la Sala era occupata, ma con l'arrivo dell'estate finalmente il cantiere si è potuto aprire.

Sperando che Giove Pluvio favorisca la programmazione estiva all'aperto, di modo che l'impatto dell'indisponibilità del teatro sia minore possibile, quando riapriremo a settembre potremo godere di una casa ancor più funzionale e più pronta ad accogliere vecchi e nuovi Amici.

Ci vediamo a settembre!



Una fine dell'anno in crescendo

Gruppo Scout AGESCI Arteгна I



In questo ultimo periodo dell'anno le attività scout si intensificano culminando col momento formativo più importante che è il campo estivo. Quest'anno due degli eventi di Zona sono stati organizzati ad Arteгна. Abbiamo così chiesto ai responsabili di Zona delle due branche di scrivervi due righe.



La Caccia di Primavera

Luca e Caterina

Cosa succede quando un villaggio di uomini ha paura di un ragazzo cresciuto fra i lupi? Cosa farà quel ragazzo per salvare gli unici due abitanti che l'hanno accolto da una ingiusta condanna? Ma soprattutto: gli animali della giungla, lupi, pantere ed elefanti lo aiuteranno nel suo piano?

A queste e altre domande hanno avuto modo di trovare risposta una settantina di giovani scout provenienti da tutta la diocesi di Udine. Lo scorso 6 e 7 maggio si è infatti tenuta ad Arteгна la "Caccia di Primavera", un evento che ogni anno impegna i Lupetti (scout dagli 8 ai 12 anni) dell'Agesci -

Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani. Ospiti dell'impianto polifunzionale e della palestra, i Lupetti di tutta la provincia hanno avuto modo di giocare, cantare e vivere assieme per un weekend all'insegna delle avventure di Mowgli narrate nel Libro della Giungla. Affrontata senza timore la pioggia del sabato, al risveglio una limpida giornata ha permesso di concludere la due giorni nel migliore dei modi. A chiusura di questa bella avventura i Lupetti hanno partecipato alla santa Messa celebrata da Don Ivo. Da parte di tutti i gruppi partecipanti, un caloroso grazie per la disponibilità e l'accoglienza offertaci!



Pronti al quotidiano

Marco Ivancich

Sabato 1 e domenica 2 aprile scorsi si è tenuto ad Artegna, presso l'ottimo centro polifunzionale, un evento scout, organizzato dall'AGESCI della Zona di Udine, rivolto a ragazzi e ragazze dai 16 ai 21 anni. 102 gli iscritti provenienti dai 12 gruppi presenti sul territorio friulano, da Moggio a Codroipo. L'evento annuale, che prende nome di "Uscita delle Tende", aveva quest'anno come tema l'emergenza declinata nella quotidianità e si proponeva di offrire ai ragazzi da un lato la possibilità di riflettere sui vari tipi di emergenza che si possono verificare e dall'altro l'occasione di sperimentare alcune pratiche di gestione

dell'emergenza. Con questi obiettivi sono stati contattati e invitati vari ospiti, enti o associazioni che si occupano di emergenze come ad esempio la Protezione Civile, il Soccorso Alpino, la dottoressa Manuela Gonnelli di Adriamed che si occupa di formazione alla rianimazione e al primo soccorso, l'associazione Libertas - associazione sportiva di difesa personale multidisciplinare -, l'associazione "Nâs par aiar" che si occupa di preparare unità cinofile da soccorso abilitate alla ricerca di persone disperse in superficie. Le varie attività pratiche proposte ai ragazzi e ampiamente apprezzate, spaziavano dalle simulazioni



di chiamata verso il numero unico 112, al corretto utilizzo degli estintori in caso di incendio, dall'uso e funzione delle radio nell'emergenza, alle prime tecniche di difesa in situazioni relative a potenziali aggressioni da parte di male intenzionati, dalla tecnica del massaggio cardiaco al come comportarsi in caso di emergenza in montagna. Accanto alla parte tecnica ogni ospite ha poi condiviso con i ragazzi anche la propria esperienza umana all'interno dell'emergenza, arricchendo così con valori e stili operativi le varie procedure di intervento. Momento importante in questo senso è stata anche la Messa durante la quale mons. Ivo Belfio ha invitato i ragazzi a porre

l'attenzione anche all'aspetto spirituale oltre che a quello tecnico-operativo per incontrare in modo autentico l'altro e poter affrontare ciò che la quotidianità presenta. L'obiettivo dell'evento, pienamente raggiunto anche per la competenza e disponibilità degli ospiti, ha portato così i giovani a riflettere sull'importanza di formarsi per rispondere efficacemente alle emergenze che possono quotidianamente verificarsi, dando seguito a quell' "Estote Parati" - state pronti - che il fondatore dello scoutismo aveva indicato come norma e stile di vita.

Una storia che continua: 95 e non sentirli

Gruppo Scout AGESCI Artegna I

Correva l'estate dell'83, avevo 5 anni e il mio fratellone faceva parte della squadriglia dei panda. Arrivò la tanto attesa, sicuramente da me, giornata dei genitori al campo di reparto, quell'anno si svolse a Studena Alta. I ricordi sono naturalmente annessi, ma dai racconti di mamma so che, giunta l'ora del rientro, non ci fu verso di convincermi a salire in auto: cocchiata? Noo, non poco.

Fui talmente affascinata dall'insieme di quello che vissi da non volere assolutamente che finisse. Coincidenza volle che i capi reparto fossero miei cugini e che il giorno dopo dovessero scendere perciò, trovato il consenso ed il passaggio, la mia prima avventura con la grande famiglia degli scout ebbe inizio.

Al comparire delle stelle sento un suono di tamburi provenire dal bosco: è giunto il momento del Fuoco di Bivacco! Le squadriglie in fermento, tra i ragazzi che si muovono veloci volano sacchi di juta e fasce colorate da indossare alle braccia e in fronte, i più fortunati possiedono un copricapo di piume. In un attimo siamo in cerchio come una vera tribù, tutti attorno alla vivace fiamma del fuoco. I capi tribù sono veri ai miei occhi, come Alice sono

apparsa in un mondo fantastico. Giochi, bang e scenette si susseguono a ritmo incalzante e le risate non si interrompono se non al momento conclusivo, quello del ringraziamento al Signore per i doni della giornata. Credo di essere svenuta di stanchezza e messa a letto senza accorgermene, ho però il ricordo del risveglio. L'emozione di aprire gli occhi sotto una tenda, da dentro un saccoapelo, con i suoni del bosco e del ruscello vicino, tutto è meravigliosamente nuovo. Esco e mi stupisco nel trovare tutti già indaffarati: chi prende l'acqua e chi fa le legna, chi lava le padelle nel fiume e chi rassetta l'angolo, il tutto in un'atmosfera felice e serena tanto da dare la sensazione di essere a casa. Quella sensazione familiare non l'ho mai dimenticata e mai lo farò.

È per queste emozioni, per dare l'opportunità di scoprirle o di riviverle ancora una volta che quest'anno, in occasione dei 95 anni dell'Artegna 1, il 22-23 luglio invitiamo tutti a partecipare agli ultimi due giorni di campo di gruppo a Castel Valdajer, perché "...nessun profumo vale l'odore di quel fuoco..." (B.P)

LE NOSTRE CAMPANE

Comprendo le giovani mamme che si preoccupano per il sonno dei loro piccoli. Non è facile gestire la nuova situazione determinatasi dalla nascita di un bambino. Così anche mia nuora, che vive lontana da qui, in città, quando viene a trovarci, si lamenta del suono delle campane della nostra chiesa parrocchiale che potrebbe disturbare il sonno dei suoi piccoli. A me questo dispiace perché io amo svegliarmi proprio con il loro suono e quando, tanti anni fa, sono arrivata ad Artegna, sentirle mi ricordava la mia patria e mi faceva sentire a casa. Anche Oliver, mio nipote di 3 anni, non sembra per niente infastidito dai loro festosi rintocchi, al contrario...

Un giorno, mentre eravamo a passeggiare, hanno iniziato a suonare le campane. Lui si è fermato, ha alzato l'indice destro chiedendomi "senti?" – Poi si è messo a cantare "Fra Martino campanaro..." e, poi, la stessa canzone in tedesco (*Bruder Jakob*) e in francese (*Frère Jacques*). Io sono rimasta senza parole. Ai miei tempi, all'asilo, si imparavano poesie e canzoni, ma solo nella lingua madre; adesso anche in altre lingue! Ero pure commossa dal fatto che un bambino di 3 anni, sentendo il suono delle



campane, fosse rimasto così emozionato e non avesse potuto fare a meno di cantare quelle melodie. Così mi sono messa a cantare con lui.

Da lontano gli ho indicato la nostra chiesa parrocchiale, da dove proveniva il suono. Gli ho raccontato che, ad Artegna, ci sono ancora altre chiese con le loro campane, come la chiesetta di S. Stefano, che si trova vicino alla casa della sua bisnonna. Ella, sentendo il suono fine e delicato di quella campana, si emoziona ancora perché la conosce da più di 80 anni.

Di seguito Oliver ha voluto sapere quando e perché le campane suonano. Gli ho spiegato che suonano la mattina, a mezzogiorno e la sera. Suonano lentamente e con tristezza, quando qualcuno in paese muore. Se suonano a festa alle 12.30, annunciano una nuova nascita. "Sai, Oliver, hanno suonato anche per TE quando sei nato. Ne abbiamo fatto la registrazione e ve l'abbiamo inviata in Germania." Oliver ha ascoltato attentamente e, dopo un po', mi ha detto: "Nonna, io sono felice!" Gli ho chiesto il perché. "Perché sono ad Artegna!"

S spesso i bambini sono più sensibili e, nella loro ingenuità, più schietti e diretti di noi adulti che siamo sempre attenti a non esporci troppo e a non uscire dall'angusto recinto del pensare e dell'agire comuni. I bambini amano il rumore e il suono: nel rumore sono immersi fin troppo; educiamoli al suono, quello armonioso e significativo, quello che parla al cuore. E, come nonna Hilde, troviamo il tempo e le occasioni per far capire ai bambini che il suono delle campane è il suono della vita di un paese e della sua storia. Michele Tuti, di Majano, conclude così il suo commento alla villotta di Luigi Garzoni, "Cjampanis de sabide sere": "Come una celebre villotta friulana in cinque versi riesce a descrivere un mondo intero di sensazioni e ricordi, le campane suonando ogni giorno, ogni settimana, ogni anno, hanno di fatto costruito la colonna sonora della nostra storia. Tutt'ora continuano a farlo chiedendo, alle volte troppo timidamente, alla comunità e alle parrocchie di non dimenticare quanto hanno significato per il popolo friulano e per la sua preziosa cultura cristiana."

Nella nostra realtà arteniese abbiamo



ancora la fortuna di sentire, nelle grandi festività, le nostre campane suonate a mano, un vero concerto di note che si propagano a distesa e che solo le braccia umane riescono a produrre con tanta vigorosa armonia da riuscire a sorprenderci, a distoglierci un attimo dai nostri frenetici ritmi, ad elevare il nostro pensiero. Ringraziamo allora i nostri "scampanotadôrs" per questo prezioso servizio con l'augurio che possano

continuare ancora a lungo a offrirlo al Signore e alla comunità intera.

Ma è necessario anche che si formi un vivaio per sostenere e sostituire le forze quando vengono meno. Proprio in questi giorni le campane sono state "vestite a festa" con la sostituzione dei batacchi...ora sarebbe bellissimo e davvero prezioso che nuove braccia si affiancassero a quelle appassionate ed esperte dei nostri scampanotadôrs: **ecco perciò un appello alla nostra gioventù a rendersi partecipe di questa attività apprendendo da loro quest'arte nobile, a volte sottovalutata, che accompagna i momenti più importanti e significativi di una comunità.**

EL TROI DES VIOLES



E l 25 di Mai, tal teatri “Mons. Lavaroni”, Anna Maria De Monte e Franco Not e àn fat un êtri omaç al lôr païs: la presentazion dal libri “El troi des violes” che si lee dutun a “L’ombre dai siums pierdûts”, jessût dal 2011. Ancjimò une volte e àn spartît ricuarts inzen, creativîtê. La man precise di Franco e à savût trasformê in inmagjins moments significatîfs des contes. El dialic stimulant e mirêt di Giusy Cozzutti cui autôrs, las vôs di Franco Mattiussi e di Anna Maria e àn viert di gnûf chel scrin di memories e chel mont interiôr ben custodîts te ment e tal cûr de autore: une testimoniance di vite di ogni dì, di un timp pôc lontan, di un invît a no dismenteê. Contes gustoses si movin jenfri ricuarts personâi, primes comunions e fiestes di gjoldi in famee cuntun bon gustê o cu la braure di screê alc di gnûf. Contes che si vierzin su curtîi plens di fruts,

che no ur mancjave la fantasie di inventêsi zûcs e baronades; contes che si fermin su rosaris dal mê di Mai, cuant che l’intropêsi tra zovins al favorive el butulê dai prins amôrs. “El troi des violes” nol è une rude croniche di avveniments, ma al pant fruçons di vite, esperiences, usances

o rituâi che si pierdin tal timp, metûts adun di un pignot sclet e vivarôs. Une gjoldibil glagn musichêl e à leêt riflessions e letures; difat i suns armoniôs de fisarmoniche di Stefania Menis e Ivan Novelli e àn savût interpretê cun finece e misure tocs de tradizion populêr che si son ben inserîts te trame de serade. Cun chest libri Anna Maria e Franco, vadi cence pensê, nus àn lassê un biel messaç: anje te “tierce ete” si po vei alc di positif di comunichê, di metisi in zûc, di spartî chel patrimoni di culture e di esperiences che al à segnade la vite di ognun; e sore dut la voe di cjalê ancjimò indenant.

BIANCA.

Non serve dire il suo cognome; la maestra Bianca era solo lei, una vita di quasi un secolo trascorsa in seno alla nostra comunità, dedicando i suoi anni migliori all'insegnamento con profondo senso di responsabilità, competenza e amore per la professione e per gli innumerevoli alunni che, in 44 anni, si sono succeduti sui banchi di diverse scuole del circondario, ma soprattutto di Artegna. Al suo funerale abbiamo delineato la sua figura di educatrice e il suo ideale di scuola con le parole di Danilo Dolci:

C'è chi insegna guidando gli altri come cavalli / passo dopo passo: / forse c'è chi si sente soddisfatto così guidato. / C'è chi insegna lodando quanto trova di buono / e divertendo: / c'è chi si sente soddisfatto essendo incoraggiato. / C'è pure chi educa senza nascondere / l'assurdo che è nel mondo / aperto ad ogni sviluppo, ma cercando / d'essere franco all'altro come a sé, / sognando gli altri come ora non sono: / ciascuno cresce solo se sognato.

È proprio questo terzo aspetto dell'atto educativo che riconosciamo alla maestra Bianca, ricordata anche sulla stampa locale da una sua devota e riconoscente alunna.

Omaggio alla maestra

...Fui una dei suoi tanti alunni. In occasione dei suoi 90 anni le fu organizzata una festa a sorpresa. Fu emozionante ritrovarsi in tanti; di cinque anni in cinque anni aveva cresciuto generazioni di bambini. Ricordo la sua signorilità, la sua autorevolezza e la sua passione, il suo spirito indipendente... I nostri nomi per lei erano musica e, quando li scandiva, era come se

idealmente ci indossasse un abito che ci faceva sentire speciali. Ecco, sì, speciali. Quello di cui ha diritto ogni bambino che si affaccia al mondo. Quella gioia e quel piglio li mantenne anche quando ci incontrava da adulti e non mancava di ricordare come



eravamo da scolari, valorizzando, come già negli anni di scuola, le qualità più belle di ciascuno. Un mio personale, grato ricordo risale alla prima elementare. Ero mancina e mio padre si impegnava a farmi scrivere con la mano destra. Un pomeriggio vedemmo arrivare la “Bianchina” della maestra nel cortile di casa. Un evento. Lei entrò e gentilmente, ma con fermezza, disse a mio padre: “ La bambina va lasciata scrivere con la mano che meglio le si confà”. Quel fatto non fu oggetto di discussione in famiglia, era l’opinione autorevole della maestra e mio padre, rassicurato, lasciò perdere. Un 8 marzo si presentò a scuola con le mimose, dimostrando la sua attenzione ai tempi e ai mutamenti del vivere sociale. Grazie, maestra Bianca per averci fatti sentire speciali negli anni della fanciullezza, alba serena e luminosa della nostra vita.

GJGJETO.

No si po fê di mancûl di ricuardê la presince e l'impegn dal mestri Gjigjeto in tancj moments di gjonde e di dolôr de vite dal paîs. I plaseve sunê e cjantê, in glesie e fûr, e la domenie dopo Messe grande, cui oms dal so coro,

di chest mont a chel êtri e mancûl grîf el dolôr de lôr int. Cuant che al parecjave las Messes in latin pes fiestes grandes, al veve tante calme e tante pazienze e simpri respîet par ducj. Un an e stevin imparant l'"Alleluia" di Hendel e i coriscj e vevin fastidi di no rivê a rezi el



confront cul Coro di Monaco che al ere vignût a cjantêlu pôc timp indaûr. Ma lui no si è scomponût e ur à dit: "Di ce veiso pore? Pal Signôr o sin ducj compagns; e po no sin mico a fê teatro!". Une bieles respueste che e po zovênu ancje a non par fênu sintî ducj clamêts a dê ce che o podin par laudê el Signôr. Nus à parût tant distrani cuant che nol à pui rivê adore a continuê, par vie de salût, el so prezios servizi

al continuave el cjant ta l'ostarie, mudant registro e repertori e lassant dispès che el rîs a cjase al deventas lunc, fasint bruntulê las femines. Ma e jerin moments di ligriè che el cjant al rindeve ancjimò pui vivarôs, mantignint e rinsaldant i rapuarts; e li Gjigjeto al ere protagonist, cence mai passê parsore a dinissun. El fat che ducj lu vedin clamê dome cul so non di batisim le dîs lungje in merit ae sô simplicitê e ae sô modestie. Ancje cui amîs di zoventût no si tirave in bande, ma al ere une sorte di moderatôr in che scuaadre di matarans che e son lêts vie ducj, un a la volte, denant di lui. Cumò ju cjatarà là sù dutun cun tante int che al à compagnade, cu la musiche e cul cjant, par rindi pui significatîf el lôr passaç

e nus pêr di viodilu ancjimò là, sot l'altêr de Madone, a dê cuarp e anime a ogni funzion. Grazie cetant, Gjigjeto, dal to esempli e de tô grande disponibilitê; o sin sigûrs che, là che tu seis, tu cjatarês gnove fuarce par cjantê e sunê par simpri.

ENTRATE			USCITE		
SALDO INIZIALE (attivo) al 01.01.2016			SALDO INIZIALE (eventualità passivo) al 01.01.2016		
A. ORDINARIE			A. ORDINARIE		
1 OFFERTE IN CIFRA	(attese e salite) Magiche	€ 16.593,49	1 UFFETTE TASSE - ASSICURAZION	(chete Portuali)	17.303,16
2 DONAZIONI		€ 1.700,61	2 SPESE DI GIURISDIZION		822,70
3 ONERI PER SERVIZI	(contatti, forniture, materiali, trasporti, forniture, consumi, ecc.)	€ 17.045,00	3 SPESE PER ATTIVITA' PARROCCHIALI		2.171,39
4 ENTRATE PER ATTIVITA' PARROCCHIALI	(parrocchie, messe, cerimonie, matrimoni, battesimi, nozze, omaggi, feste, amate, etc.)	€ 17.556,00	4 SPESE PER ATTIVITA' PARROCCHIALI		6.753,90
5 ONERI DA ENTITE TERZIARIE	(servizi, tasse, etc.)	€ 3.005,00	5 RENDIMENTI SU FINANZIAMENTI		-
6 REDDITI DA ATTIVITA' FINANZIARIE	(rendimenti, interessi, etc.)	€ -	6 MANUTENZIONE ORDINARIA FABBRICATI E AGGIUNTE		9.016,16
7 INTERESSI DA DEBITI FINANZIARI	(debiti, etc.)	€ 452,10	7 CONTRIBUTO ATTIVITA' DICIONARIE		769,00
8 VARIE		€ 11.460,20	8 VARIE		686,00
sub totale A		€ 72.284,30	sub totale A		€ 56.636,42
STRAGORDINARIE			STRAGORDINARIE		
9 OFFERTE ENTRATE STRAGORDINARIE		€ 3.000,00	9 USCE ED USCE STRAGORDINARIE		19.002,25
sub totale B		€ 3.000,00	sub totale B		€ 23.157,65
PARTITE DI GIRO			PARTITE DI GIRO		
10 PRESTITI DA ENTITE PRIVATE MUTUE		€ -	10 RIMBORSO MUTUI		€ 3.690,30
sub totale C		€ -	sub totale C		€ 3.690,30
11 CARERE ANIME E LEGATI	(carere, messe, etc.)	€ -	11 CARERE ANIME E LEGATI		€ -
12 GIORNATE E COLLETTI PERIODE	(giornate, messe, etc.)	€ 2.262,00	12 GIORNATE E COLLETTI PERIODE		€ 2.262,00
sub totale D		€ 2.262,00	sub totale D		€ 2.262,00
TOTALE 1 (A+B+C)		€ 89.536,30	TOTALE 1 (A+B+C)		€ 84.335,06
TOTALE 2 (Tutte A 1 + Saldo Iniziale)		€ 199.291,39	TOTALE 2 (Tutte A 1 + Saldo Iniziale)		€ 184.335,06
SALDO ATTIVO AL 31/12/2016			SALDO PASSIVO AL 31/12/2016		

Battesimi

Sara Quaglio
di Gianluca e Marina
Boscolo
30.12.2016 — Santo Stefano

Enea Mrakic
di Leonardo e Veronica
Buzzolini
22.1.2017 — Santo Stefano

Celeste Biasizzo
di Michele e Elena Ferrari
12.2.2017 — Pieve

Sofia Maria Rizzi
di Simone e Giulia Daici
2.4.2017 — Pieve

Edoardo Vezzano
di Enrico e Pamela
Calabrese
2.4.2017 — Pieve

Mattia e Michele De Monte
di Luca e Maria Elena
Baritussio
7.5.2017 — Pieve

Anna Da Ronco
di Steve e Francesca
Forgiarini
25.6.2017 — Santo Stefano

Matilde Cussigh
di Umberto e Sabrina
Grando
24.6.2017 — Santo Stefano

Enea



Edoardo



Anna



Celeste



Sofia Maria



Mattia e Michele



Matrimoni

Adriano Moro e Annalisa Venchiarutti

10.12.2016 – Sornico

Adriano Giuseppe Copetti e Chiara De Franceschi

10.06.2017 – Castelnovo del Friuli

Anniversari

Giancarlo De Monte e Gabriella Troiani

50 anni di matrimonio

4.2.2017



Giancarlo e Gabriella

Defunti



Fernando Marino

2.12.2016 – 77 anni

Nato a Potenza, fin da giovane conobbe la via dell'emigrazione. Rientrato in Italia, si stabilì ad Artegna con la moglie Anita Driussi da cui ebbe i figli Raffaele e Cristina. Avviò un'attività in proprio come posatore di pietre, distinguendosi per impegno e competenza. Di carattere estroverso, seppe coltivare numerose amicizie. Alcuni anni fa la sua salute cominciò a vacillare, indebolendo le forze fisiche e la vitalità. Fu assistito con affetto dai figli, soprattutto da Cristina e dal nipote cui era molto legato.



Norma De Monte (Ghine)

ved. Jacuzzi

6.12.2016 – 102 anni

Rimane nel nostro ricordo la

figura minuta di Ghine, “la centenarie dal mulin”, dove, anche con l'avanzare degli anni, continuava a seguirne l'andamento, sempre attenta, fino a quando le condizioni di salute glielo permisero. Nata e cresciuta in tempi difficili te famee di Premacôr, assieme al marito Leonardo, morto prematuramente, avviò con sacrifici e tenacia quell'attività che fu la sua ragione di vita. Per la sua longevità poté godere dell'affetto di nipoti e pronipoti. Si spense assistita dal figlio Luciano e dalla nuora Anna Maria e dalla figlia Sandra che, dal Canada, le faceva frequenti visite.



Bianca Venturini

7.12.2016 — 96 anni

La “maestre Bianca” nacque nella numerosa famiglia Venturini di “Nardin de Rose”. Insegnò per sua scelta e per ben 44 anni a tante generazioni di alunni, distinguendosi per competenza, sensibilità e passione. Non si limitava a trasmettere il sapere, ma aveva la capacità e l'intuito di conoscere i suoi scolari che trattava con dolcezza e fermezza insieme. Sapeva spronare, incoraggiare e, se necessario, anche rimproverare, ma sempre con rispetto. Non ebbe una famiglia sua, ma riversò le sue attenzioni sui nipoti che la sentirono sempre presente e partecipe; seguiva con attenzione la vita del paese ed era generosa verso chi si trovava in difficoltà. Di carattere forte e indipendente

e gelosa della propria autonomia, faticò molto ad accettare qualsiasi aiuto che potesse limitare la sua libertà e la sua capacità di giudizio. Una maestra di altri tempi che lascia un vuoto profondo in chi l'ha conosciuta ed amata.



Gemma Perini ved. De Monte

8.12.2016 — 93 anni

Gemma, nata in una numerosa famiglia “tal borc dai Sants”, conobbe presto la fatica del lavoro e, come tante ragazze del suo tempo, si spostò in varie città come domestica. Si sposò con De Monte Mario e si affezionò, ricambiata, al figlio di lui, Aurelio, che trattò con le stesse premure ed il medesimo affetto riservati al figlio Andrea, avuto dal marito. Gemma, sostenuta da una religiosità semplice, ma concreta, dedicò tutta la sua vita alla famiglia e fu ricompensata con un'assistenza premurosa e piena di affetto da parte di Aurelio, che viveva con lei, e da Andrea con Laura e i nipoti.



Pietro De Monte

10.12.2016 — 83 anni

Pietro, nato in “Nariul”, emigrò in Svizzera e lavorò come capomastro per ben 40 anni. Sempre molto legato ad Artegna, si costruì la casa in borgo Val, dove in seguito si sistemò definitivamente con la moglie Marisa De Monte. Ebbe due figli che rimasero in Svizzera e che rivedeva ogni anno durante le ferie. La morte della moglie cambiò la sua vita; fortunatamente parenti ed amici cercarono di confortare la sua solitudine con la loro assidua presenza, soprattutto negli ultimi anni, quando sopraggiunsero problemi di salute. Poco tempo prima di morire ebbe la gioia di recarsi in Svizzera per il matrimonio della nipote.



Dino De Prato

13.12.2016 — 67 anni

Dino nacque ad Ampezzo e ben presto conobbe le difficoltà della vita: la perdita del padre a soli due anni, le conseguenti ristrettezze economiche che lo costrinsero ad entrare in collegio e

quindi la necessità di emigrare in cerca di lavoro. Nel frattempo la famiglia si era trasferita ad Arteregna in borgo Monte. Nuove sventure lo attendevano: la morte dei fratelli Franco e Luisa lo segnaron profondamente, rafforzando nel contempo l'attaccamento alla vita, anche durante la malattia, affrontata con coraggio e determinazione.



Angelo Di Braida

26.12.2016 – 71 anni

Angelo, dopo i primi anni vissuti in borgo Apla e una permanenza in collegio, raggiunse la madre in Svizzera e divenne un apprezzato idraulico. Si formò una famiglia con Silvana da cui ebbe i figli Patrizia e Roberto. In seguito al terremoto rientrò ad Arteregna lavorando in proprio e assicurando a sè e alla famiglia un avvenire sereno nella casa di via Micossi. Un male improvviso gli impedì di godere in tranquillità la ricompensa per una vita di intenso lavoro. Si spense in casa, assistito affettuosamente dai familiari.



Analia De Monte in Iacuzzi

3.1.2017 – 78 anni

Analia nacque in borgo Monte “tal curtìl di chei de Sabide” dove visse fino al matrimonio con Iacuzzi Guido da cui ebbe il figlio Massimo. Seguì il marito in Liberia per alcuni anni. Analia dedicò la sua vita alla cura della famiglia che costituiva il centro dei suoi affetti. Ebbe la gioia di veder nascere e crescere le due nipoti Adele e Marta. Da tempo si era risvegliato il male che l'aveva colpita anni addietro e che sembrava superato. Si spense confortata dall'assidua vicinanza dei suoi cari.



Ennio Chiandoni

9.1.2017 – 90 anni

Nato “te famee di Cjandon”, fin da giovane iniziò un lungo periodo di emigrazione, fino al rientro definitivo in paese. Raggiunta l'età della pensione, amava dedicarsi ai suoi hobby e trascorrere dei periodi a Torino, ospite presso suoi parenti. Di carattere aperto, seppe instaurare e coltivare amicizie e godere dell'affetto delle

nipoti che, seppur lontane, sentiva attente e presenti alla sua vita. La malattia che lo aveva colpito e che sperava di superare, debilitò progressivamente le sue forze, ma non l'attaccamento alla vita. Lo confortò la presenza di persone care e amiche.



Lida Stefani ved. Londero

22.1.2017 – 76 anni

Lida nacque a Fresis, in Carnia, e fin da giovane dovette emigrare in Svizzera, dove incontrò Londero Luigino con cui si sposò ed ebbe i figli Marco e Moreno. La famiglia rientrò in paese poco dopo il terremoto per costruire la casa, frutto di sacrifici e di duro lavoro. Lida era una donna forte e tenace, ma l'insorgere di diverse patologie ne minò il fisico. Si spense assistita dalla presenza e dalle cure dei figli, in particolare di Moreno che le viveva vicino.

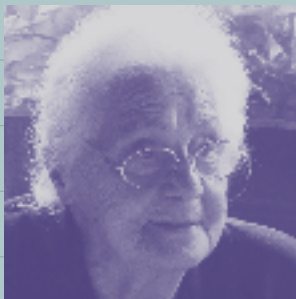


Etorina Linda ved. Tagliapietra

24.1.2017 – 85 anni

Etorina, nata a Moggio, scese

ad Artegna dopo il matrimonio con Mario Tagliapietra, con cui visse a Trieste fino al pensionamento del marito. Rientrarono quindi ad Artegna mentre i figli Romano e Carmen seguirono altre strade di vita. Di carattere aperto e socievole, Ettorina si era ben inserita nella comunità, facendo della sua casa un centro di affetti e di amicizie, senza tuttavia rinunciare alla sua vita privata ed alla sua indipendenza. Una fede coerente e profonda guidò costantemente la sua esistenza fino ad una morte serena.



Luigia Cargnelutti
ved. De Monte

26.1.2017 — 94 anni

Luigia (Gjigjute), nativa di Gemona, sperimentò fin da piccola la fatica del vivere. Le difficoltà temprarono il suo carattere forte e determinato, ma nello stesso tempo aperto e sensibile. Sposatasi con Aldo De Monte, ebbe i figli Gianantonio e Teresa. Si inserì nell'azienda di famiglia prendendone in mano non solo le sorti, ma addirittura il volante alla guida del camion di autotrasporti. Il lavoro non la distolse dai compiti di moglie, di madre e di nonna. Affrontò le difficoltà dell'età e la malattia con lo stesso coraggio, senza mai darsi per vinta.



Luigi Venturini

4.2.2017 — 97 anni

Gjigjeto, questo il diminutivo con cui era conosciuto, mosse i primi passi nella musica con il padre Carlin nella cantoria parrocchiale. Si applicò allo studio del pianoforte frequentando il Liceo musicale "Tomadini" di Udine e, ottenuto il diploma, si dedicò all'insegnamento. Diresse i cori "Panarie" e "Vôs di Ospedalet", ma l'impegno più duraturo lo dedicò per ben 36 anni al coro "Sot la Nape" di Villa Santina. Ottenne soddisfazioni e riconoscimenti in tournée all'estero, su invito dei Fogolârs Furlans. Nonostante gli impegni, era una presenza importante nell'animazione liturgica della parrocchia in ogni occasione, sempre gratuitamente e con grande disponibilità. Amava la compagnia e con la fisarmonica e la sua voce possente sapeva rallegrare gite, feste e tanti momenti d'incontro. Gli ultimi anni furono segnati da seri problemi di salute, affrontati con serenità e circondato dall'affettuosa premura della moglie Maria Rosa, dei figli Livia e Luca, da parenti ed amici.



Dafne Cignini

9.3.2017 — 20 anni

La morte strappò Dafne a 20 anni, mentre si apriva fiduciosa ad un futuro carico di progetti e di speranze. Appena conseguito il diploma di maturità, cominciava il suo calvario, una lotta estenuante contro il male, affrontato con coraggio e fede. Le pesanti sofferenze fecero crescere in fretta Dafne che si poneva tante domande sul significato della vita, della morte e dell'al di là. Cercava e sperava di farcela, ma alla fine si era resa conto che il suo cammino in terra era al termine. La mamma Rosanna, il papà Giorgio, i fratelli Martina e Leonardo il fidanzato Taddeo e numerosi amici condivisero con lei il faticoso e doloroso cammino. Tanti si strinsero attorno alla famiglia nell'ultimo saluto, in una corale e commossa partecipazione che fu di conforto per i suoi cari.



Barbara Menis
in Romanini

11.3.2017 — 46 anni

Fu colpita improvvisamente

da un ictus nell'intimità della sua casa dopo una serata trascorsa serenamente con gli amici. Dopo alcuni giorni di alterne quanto labili speranze, Barbara si spense senza riprendere conoscenza, lasciando nel più profondo dolore il marito Emilio, le figlie Laura e Serena, i genitori ed i parenti. Barbara, di carattere esuberante e socievole, amava la vita, il lavoro, gli incontri con gli amici che rimasero costernati per la sua repentina e immatura scomparsa. La famiglia, con un grande gesto di umanità, donò gli organi di Barbara perché altre persone potessero vivere. Da un grande dolore si accende talvolta una grande speranza che mitiga, almeno in parte, l'angoscia per una perdita così grave.



Allegrina Boezio
ved. Zossi

12.3.2017 – 95 anni

Allegrina, un nome che si addiceva al suo carattere aperto e cordiale. Nata nel "borgo di Buins", lavorò come domestica in famiglie benestanti, dove affinò il suo tratto e il suo comportamento. Sposatasi con Gino, entrò nella numerosa e patriarcale famiglia di "Toni Zonte". Ebbe tre figli: Flavio, Viviana e Dario che, assieme al marito, costituirono il perno della sua esistenza. Visse serenamente nella sua casa in Aperia con la figlia Viviana, circondata dalla presenza e dall'affetto dei figli, delle nuore e da una nutrita schie-

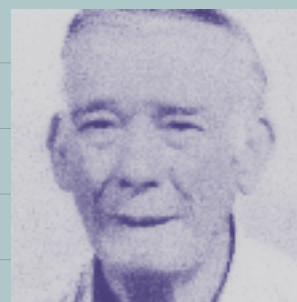
ra di nipoti e pronipoti cui era molto affezionata.



Ellero Antonietta
ved. Gioia

15.3.2017 – 81 anni

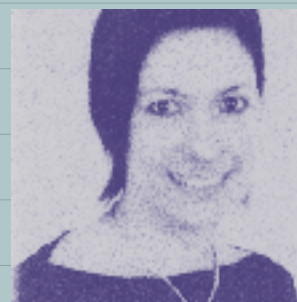
Antonietta, nata nella famiglia di "Covoçut", conobbe fin da piccola la strada della vita tutta in salita. A causa della grave e progressiva malattia del padre, tutto il peso della famiglia gravò sulla madre e costrinse lei e la sorella Diana ad andare a lavorare giovanissime. In Svizzera conobbe e sposò Ennio Gioia con il quale ebbe i figli Oscar e Daniela. Seppe affrontare situazioni difficili anche nel matrimonio, con spirito di sacrificio e totale dedizione. Gli ultimi anni non le riservarono quella serenità che avrebbe meritato di godere; infatti dovette subire pesanti problemi di salute con diversi ricoveri ospedalieri e necessità di assistenza continua. Cercò conforto nella fede e nella presenza dei suoi figli e di diverse persone parenti e amiche.



Dante Monai

21.3.2017 – 88 anni

Nato ad Amaro, emigrò ancor giovane a Ginevra dove incontrò e sposò Maria Teresa De Monte. Dalla loro unione nacque la figlia Clara. Rientrato in Friuli, si stabilì a Campolesi. Lì, da pensionato, poté coltivare la sua passione per la campagna e gli alberi da frutto di cui era orgoglioso. La morte della moglie, che condivideva con lui alcuni hobby, fu per lui una grave perdita che egli cercò coraggiosamente di superare. In seguito ad un ictus, finì i suoi giorni nella casa di riposo di Osoppo, con il pensiero costantemente rivolto alle cose che aveva dovuto abbandonare.



Barbara De Monte
in Copetti

7.4.2017 – 45 anni

In tanti abbiamo sofferto e sperato con lei perché in tanti le volevamo bene. Una persona giovane, indispensabile nella sua famiglia, importante nel lavoro, presente e collaborativa nella comunità. Ha seguito coscien-

mente il decorso della malattia che l'aveva colpita alla nascita del terzo figlio e ha lottato con tutte le sue forze, alternando speranze e delusioni, senza tuttavia scoraggiarsi mai. Tempo addietro aveva confidato a un'amica: "Alle volte mi chiedo perché il Signore mi abbia dato tre figli, se ora non mi lascia crescerli e prepararli alla vita...". È un interrogativo che ci poniamo tutti in situazioni come questa, specialmente se non abbiamo il dono della fede che ha sostenuto Barbara nella dura prova. Per questo domandiamo a Dio per i suoi cari: "Signore, non Ti chiediamo che il nostro dolore sia alleviato, ma di poterlo attraversare con Te".



Margherita Romanini
ved. Siega

8.4.2017 — 84 anni

Margherita (Rita) nacque nella famiglia dei Romanini di "Siro" e trascorse la sua vita tra famiglia e lavoro. Curò la crescita dei figli Piero e Claudia trasmettendo loro valori positivi a sua volta ereditati. Affiancò il marito Luciano nella conduzione del bar e, sebbene di indole piuttosto riservata, si mostrò aperta e fine nel tratto. Istruiti e sistemati i figli e affittato il bar, poté godere degli affetti familiari, dedicando ogni attenzione ai tre nipoti. Una accidentale e brutta caduta le causò una grave lesione cerebrale che la fece sprofondare in un coma profondo, senza speranze di ripresa

per i suoi cari che le furono vicini fino all'ultimo.



Noemi Sandri
in Liva

15.4.2017 — 74 anni

Chi conobbe Noemi la ricorda come una persona gentile e riservata. Con il marito Elio aveva formato una famiglia che sapeva tenere unita, riservando le sue attenzioni, oltre che al marito, ai figli Claudia e Roberto, alla nuora Enrica e alla nipotina Rachele. Accolse ed assistette anche la madre anziana. Anni fa Noemi fu duramente colpita negli suoi affetti di madre: la malattia e la perdita della figlia Claudia, un dolore sempre presente e difficile da accettare. La vita purtroppo le riservò poco dopo un'ulteriore grande prova: la scoperta di un male che in breve tempo la ricongiunse alla sua amata figlia.

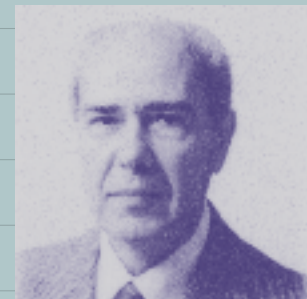


Marisa Sensoli
ved. Traunero

24.4.2017 — 77 anni

Marisa nacque e visse a Roma con la madre Traunero Domeni-

ca, originaria dalla famiglia "Di Masut" di Sottomonte. Diplomatista ragioniera, si impiegò in uno studio tecnico. Manteneva costanti rapporti con i parenti materni. Raggiunta l'età della pensione, si stabilì con la madre ad Artegna nella casa ricostruita, dove trovò accoglienza anche un'anziana zia. Marisa era una donna colta, amava le letture impegnate, era profonda nelle sue riflessioni. Per alcuni anni cercò di contrastare con coraggio e fede una malattia che non le diede scampo.



Fabbiano Porcu

30.4.2017 — 79 anni

Fabbiano, nato in Sardegna, trascorse la sua vita nell'Arma dei carabinieri. A Trieste conobbe Tonutti Anna Maria e dalla loro unione nacquero i figli Mauro e Roberto. Trasferitosi a Udine, si stabilì ad Artegna con la sua famiglia, cui era molto legato perché costituiva il centro dei suoi affetti e un sicuro punto di riferimento per la sua vita. Alcuni anni fa affrontò, e in parte superò, un male che in seguito manifestò di nuovo la sua aggressività, costringendolo a ripetuti ricoveri ospedalieri. Fu un lungo alternarsi di sofferenze, con qualche barlume di speranza che Fabbiano dovette affrontare e che fu condiviso e sostenuto dalla moglie e dai figli.



Maria Milena Merluzzi
in Griselli

14.5.2017 – 85 anni

Nata nella famiglia Merluzzi di "Gjarin", fin da giovane si dedicò al cucito, trasmettendone il gusto e l'abilità ad alcune ragazze del paese. Seguì il marito Aldo, finanziere, in varie sedi fino al rientro definitivo ad Artegna. Maria si dedicò con amore e spirito di servizio alla famiglia e alla crescita delle figlie Patrizia e Giovanna e della nipote. Seppe affrontare le difficoltà con coraggio, affidandosi fiduciosa al Signore. Da qualche tempo i problemi di salute si accentuarono e si spense, assistita dai suoi cari, col pensiero certamente rivolto soprattutto alla figlia Giovanna che continuerà a proteggere dal cielo.



Franco Perini

16.5.2017 – 49 anni

Franco nacque a Zurigo dove erano emigrati i suoi genitori Romano e Rosetta; là frequentò le scuole dell'obbligo e poi rientrò in paese con la famiglia. La morte del fratello maggiore, Giovanni,

lo scosse profondamente, determinando in lui difficoltà di inserimento nella realtà comunitaria. Dopo un periodo di emigrazione trovò lavoro in zona. La morte stroncò in casa la sua giovane vita; agli angosciati genitori toccò l'amara scoperta. Solo il Signore può confortare in una prova così difficile che vede sgretolarsi il presente ed il futuro di una famiglia.



Giuliano Valzacchi

17.5.2017 – 71 anni

Giuliano, nato ad Artegna, frequentò le scuole di avviamento professionale. Trovò lavoro nel settore edile in varie parti del mondo. Dal matrimonio nacquero i figli Alex e Julian. Anni fa, mentre si godeva le ferie, fu colpito da un ictus in seguito al quale fu costretto a lasciare il lavoro. La moglie ed i figli lo assistettero con affetto e lo confortò anche la presenza di amici e coetanei finché sopraggiunse una emorragia che gli fu fatale.



Zorzit Iva
ved. Tomat

29.5.2017 – 77 anni

Nata a Maniago, lasciò la professione di infermiera dopo il matrimonio con Sergio, dal quale nacquero i figli Fabrizio, Renzo e Denis. La sua vita si spese tra il lavoro nell'azienda agricola di famiglia, la cura dei figli e l'assistenza al marito malato. Ebbe la gioia di veder crescere quattro nipoti che riempiono di vitalità la sua esistenza. Al seguito del figlio Renzo si stabilì in Sornico. Per il suo carattere comunicativo seppe instaurare cordiali rapporti con i vicini; con questi condivise abilità ed interessi e da loro ricevette un aiuto durante la malattia che concluse la sua vita.



Aurelio De Monte

17.6.2017 – 67 anni

A sei mesi di distanza, la morte ha unito Aurelio a Gemma, la madre adottiva che l'aveva accolto ed amato come un figlio, e da cui aveva avuto una lodevole assistenza durante la malattia. Aurelio, dopo aver frequentato il liceo

“Marinelli”, si iscrisse all’Università, ma non concluse gli studi a causa del terremoto. Trovò occupazione in ferrovia nel settore gestionale. Non essendosi formato una famiglia propria, si legò a quella del fratello Andrea e seguì con amore ed attenzione i nipoti Mirco ed Erica. Si spense in modo improvviso ed inaspettato.

—
fuori Parrocchia
—



Luigino Nicoloso

1.12.2016 — 69 anni



Antonio Valle

3.12.2016 — 93 anni

Carnico di nascita, a 10 anni scese a Maiano con la famiglia e in seguito abitò ed operò da medico anche ad Artegna. Così lo ricordano le figlie: “Un uomo tenace e coerente, sempre disponibile ad aiutare e a sostenere in qualsiasi modo, di pochissime parole e di alti principi, rispetto-

so delle opinioni altrui quando si dimostravano fondate e ben ragionate, ma che non sopportava le parole vane ed inutili. Maestro, e non professorale, guida ferma, pilastro e colonna sicura, senza arzigogoli e decorazioni eccessive, considerati superflui”.



Caterina Muzzolini (Katia)

2.2.2017 — 64 anni

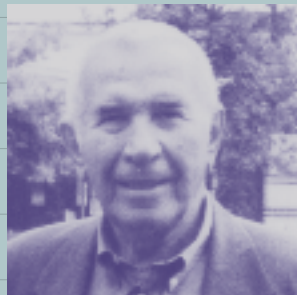


Filomena Andreussi

13.1.2017 — 97 anni

Dina Cussig

29.1.2017 — 91 anni



Severino Fabris

14.4.2017 — 88 anni

deceduto in Sudafrica



Annarita Mattiussi

in Paoloni

15.5.2017 — 86 anni

Nata ad Artegna da una famiglia molto religiosa, sorella, tra gli altri, di Enrico, Don Aldo e Suor Annarosa, si è trasferita a Udine in seguito al matrimonio con Faustino Paoloni. Madre di quattro figli e nonna di otto amatissimi nipoti, è stata insegnante elementare in diversi paesi del Friuli, concludendo la sua carriera scolastica a Feletto Umberto. Una volta in pensione, ha deciso di dedicare il suo tempo al prossimo, aiutando le persone in difficoltà e insegnando il catechismo. I forti legami con i parenti e con la comunità in cui ha vissuto le hanno permesso di avere sempre attorno a sé amore, rispetto e stima. È in questo contesto che ha concretizzato il suo modo di vivere la fede: in tutte le attività in cui si è impegnata ha sempre posto le esigenze degli altri prima delle proprie e si è dedicata al bene di chi le stava accanto, con un sorriso.

Ivan De Monte

18.6.2017 — 62 anni

Spiulant

Dicember 2016

Come ogni an chest meis al furnis tantes ocasions par cjatêsi a fê fieste:

- 5** Al rive san Nicolò intal asilo tra la gionde e la marivee dai frutins
- 8** Fieste de Madone de Cuncission in Surnì
- 11** Tierce domenie di Avent dedicade ai anzians che si cjatin lì de scuele pal gustê ufrît dal comun; aes 5 soresere in place Marnì si impie el pin di Nadêl, mandêl in reghêl de Carinzie.
- 14** E scomence la Novene di Nadêl, ma e va pocje int; e àn ducj masse ce fê par parecjê las fiestes.
- 15** El Consei de parochie si dà dongje par cognossi las gnoves disposizioni dal Vescul in merit aes Colaborazions pastorêls.
- 16** Sul cjiscjel al ven presentêl el libri: “L’altro Natale” di Umberto Valentinis e Gian Paolo Gri, cun ilustrazions di Alessandra D’Este. El titul al dîs benzà dut; biel di lei e di pensâi sore.
- 17** Inte glesie grande si gjolt

el concert di Nadêl presentêl dal “Coro di Voci Bianche del F.V.G.” diret dal mestri Andrea Venturini e compagnêl dal Quartetto d’Archi

- 18** A Messe des 10 e mieze, animade dai scouts, e rive la “Luce di Betlemme” che ducj e puedin puartê a cjase e che e rivarà ancje ai malêts.
- 21** E rivin a dute la comunitêt i auguris dai fruts dal asilo che e presentin in teatro el spetaculut: “Le stelle raccontano il Natale”; subite dopo chei de primarie, cun cjants e poesies e cui lavoruts parecjêts a scuele, e puartin indenant el lôr projet di solidarietêt.
- 26 e 27** Concert di Nadêl de nestre bande, come di tradizion; al dirêz el mestri Herbert Fasiolo.

Zenêr dal 2017

1 Al scomence el gnûf an cu la zornade dedicade ae pês intal mont; o vin tant ce preê in merit.

- 8** Ricuardant el Batisim di Gjesù, si invide a Messe e si benedis ducj i frutins nassûts e batiêts vie pal an. El 15 e cjantin i zovins, biel che la benedizion e ven dade a chei pui grancj.
- 16** Consei foraniêl a Glemone: si racuei las osservazions in merit aes Colaborazion pastorêls; la robe e semee grive.
- 23** A Glemone don Alessio Geretti al fevele ai catechiscj dai fruts de scuele mezane, par dâur corajo e cualchi directive pe lôr mission, che e devente simpri pui faturose parcè che la formazion cristiane dai fruts no je sostignude e compagnade come cu va in famee.
- 28** Si vendin i narans par studiê cemût varî i malêts di tumors; a ‘nd è tancj di lôr che e patissin ancje culî di non; no stin a dismentêju e din un contribût cun gjenositêt quant che nus ven dade l’ocasion.

feurêr

Març

Al va rinovêt el Consei parochiêl: e covente int gnove disposte a dê une man cun disponibilît sclete e fative a mandê indenant la vite de comunitêt; al è puest par ducj, baste fêsi indenant; la pae e je garantide... lavie di là.

29 Cunvigne dai Alpins de Associazion di Artigne-Montenars.

5 Fieste de Purificazion di Marie cu la benedizion des cjandales; la zornade e je dedicade al sopuart de vite e des meris che e fasin fature a puartêle indenant.

11 “Giornata del farmaco”; in farmacie si racuei midisines par chei che no rivin a comprêles.

19 Fieste di san Valantin cu la messe cjantade de Corêl; di cheste biele e grande fieste al reste dome un ricuart simpri pui smamît. Sore sere intal teatri don Alessio Geretti al presente e al comente la pelicule: “Cristiada” par ricuardê don Gjelindo a 17 agns de muart.

Nus lasse el mestri Gjigjeto Venturin, servidôr fedêl e umil de liturgjie e dal biel cjant par une vite. La famee e ringrazie di cûr ducj chei che, in tancj, e àn volût saludêlu e compagnêlu tal so ultin viaç.

21 In canoniche cunvigne dai gjenitôrs dai fruts che in curt e fasaran la Prime comunion.

1 Prime dì di Cuaresime: zornade di astinence e di dizun di dut ce che o vin di masse. Sore sere Messe de Cinise e ufierte de cene par un projet de foranie a pro de int poere in Bolivie. A non, par une volte, nus po bastê un pagnut e une tace di eghe.

4 Su iniziative de scuele materne e ven presentade intal teatri une serade di musiche romantiche dal Friûl direte dal mestri Massimo Pividori; une originêl esecuzion di fisarmoniches cu la partecipazion ancje dai nestris compaesans Stefania Menis e Ivan Novelli.

16-17-18 A ricuart des 40 Ores di une volte, al ven esponût el Santissim inte glesie di san Roc par cualchi ore, ma nol à lafê tante companie. Si stin dismenteant masse di chestes buines tradizions.

19 Fieste di san Josef; dopo la messe, benedizion eucaristiche. Dopodimisdi el Coro Peresson di Arte al presente: “Oh Crux Ave”, cjants e letures pe Setemane Sante, un incuintri ideêl tra fede e musiche par vivi ben la Cuaresime e parecjêsi ae Pasche.

26 Zornade dal Perdon inmaneade dal Pape. L'Associazion A.F.D.S. e ricuarde i siei 65 agns di vite cu la messe, la sfilade cu la bande e la premiazion dai donadôrs benemerits.

Avril

- 2** I Scouts e àn la jessude des tendes; e vegnin a Messe, cjantade dai zovins, e dopomisdì e fasin la fieste des tendes cui “Lupetti” de zone intal Polifunzionêl.
- 9** Domenie Ulive. Benedizion e distribuzion dal ulîf; Messe e leture dal Passio. Sore sere inte glesie grande si ricuarde Dafne cui aderents al Moviment pal Rinovament dal Spirt, cun parincj e amîs.
La Setemane Sante e la fieste di Pasche si davuelzin cui rituâi di simpri cuntune buine partecipazion di persones e cul sopuart di cantôrs di ogni etêt.
- 23** Otave di Pasche: Prucission e Messe a S.Martin e benedizion de campagne e dal paîs. Ce pecjêt cjatêsi cussi in pôcs par une cerimonie un timp tant sintude e partecipade! Jsel par vie che no sin pui contadins o parcè che si visin dal Signôr dome cuant che nus covente?
- 25** Si ricuarde la Liberazion cuntune cerimonie civîl in Comun. Aes 11 Messe inte gleseute di Naplie dedicade a san Zorz ricuardant a ducj el grant valôr de Pês intun mont tant travaiêt.
- 30** La Messe des 10 e mieze e ven animade dai Coros di Dalès e di Vençon.

Mai

- Par dut el meis aes 8 sore sere si pree el Rosari a turno intes glesies dai borcs.
- 2** Incuintri cui gjenitôrs dai fruts de scuele mezane in viste des setemanes di passê in Plamaline vie pal istêt.
- 6** A 41 an dal taramot si ricuarde chêt vicende cu la Messe e la preiere al sun dai bots. No stin a dismenteê e tramandin no dome el mêl, ma ancje el ben che cheste dure esperience nus à puartêt.
- 13** Par cont de Carithas diocesane si cjape sù la robe che no si dopre pui intes nestres cjases.
- 14** Fieste de Mame e Messe cui frutins dal asilo. Si vendin las azalees a pro de ricercje
- 20** Intal teatri si presente el lavôr davuelt dai fruts dal asilo in merit al progjet di lenghe furlane su las glesies dal paîs e la flabe:”El gjat cui stivai” metude in opere di un troput di gjenitôrs plens di grinte e di afiet pe lôr scuele.
- 25** In teatri al ven presentêt: “El troi des violes”, secont libri scrit di Anna Maria De Monte e ilustrêt di Franco Not.
- 28** Si fês fieste par 23 fruts che e ricevin la Prime Comunion.

Ugn

- 11** Si siere l’an di scuele e di dutrine cu la Messe cjantade dai zovins; e son presints ancje las famees dai frutins dal asilo che dopo e continuin la fieste gustant e zuiant cun lôr.
- 15** Prucission dal Corpus Domini aes 8 sore sere cui fruts de prime Comunion. E reste, magheri cussi no, dome l’ombre de fiestone che si parecjave al passaç dal Santissim su pe Vile cun frasejes, draps e bareons flurîts.
- 18** Messe dal Corpus Domini cjantade de Corêl. Dopomisdì a Porzus Don Ivo con don Vittorino al celebre la Messe dal Malêt, animade di un troput di cantôrs di Dartigne. Dopo si fêrmin une dade in convivi tal biel lochèl che don Vittorino al à fat sù in chel cjanton di Paradîs.
- 30** I fruts di quinte e van sù a Plamaline pe fin de setemane a concludi el percors di cinc agns di dutrine. Ju compagnin las lôr catechistes e cualchi animadôr.



I “camerari” ed i borghesani dell’antica chiesa di San Denart, via San Leonardo, via Sottocastello e via G. D’Artegna, si sono profusi con impegno e generosità in lavori di manutenzione resesi necessari dall’incedere del tempo. A tutti loro ed a Lizzi Alessandro un grazie di cuore da parte di tutta la nostra comunità.